

Un nuovo inizio per l'Europa

Il mio programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico

Orientamenti politici
per la prossima
Commissione europea

Discorso di apertura
della plenaria
del Parlamento europeo

Jean-Claude Juncker

Candidato alla carica
di Presidente della Commissione europea

Strasburgo, 15 luglio 2014

Mettere in moto l'Europa

Punti salienti

del discorso del
Presidente eletto Juncker
al Parlamento europeo

Dichiarazione

davanti al Parlamento
europeo, riunito in seduta
plenaria, in apertura del voto
sul collegio dei Commissari

Strasburgo, 22 ottobre 2014

Jean-Claude Juncker

Candidato alla carica di Presidente
della Commissione europea

**Un nuovo inizio per l'Europa
Il mio programma per l'occupazione,
la crescita, l'equità e il cambiamento
democratico**

Orientamenti politici
per la prossima Commissione europea

Discorso di apertura della plenaria
del Parlamento europeo

Strasburgo, 15 luglio 2014

Un nuovo inizio per l'Europa

Il mio programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico

Orientamenti politici per la prossima Commissione europea

Negli ultimi anni l'Europa è stata investita da una delle più gravi crisi finanziarie ed economiche dalla seconda guerra mondiale. Le istituzioni dell'UE e i governi nazionali hanno dovuto ricorrere a misure senza precedenti per stabilizzare le economie degli Stati membri, risanare le finanze pubbliche e salvaguardare i progressi raggiunti in decenni di integrazione europea. Ora il pericolo peggiore è stato scongiurato. Il mercato interno e l'integrità della zona euro sono stati preservati. A passo lento, ma sicuro, l'Europa sta ora riprendendo un percorso di crescita e di fiducia nell'economia.

La crisi, tuttavia, ha lasciato il segno. Oltre 6 milioni di europei hanno perso il lavoro e la disoccupazione giovanile ha raggiunto picchi storici. Diversi Stati membri sono ancora ben lontani da una crescita sostenibile e da livelli di investimento adeguati. In molti paesi la fiducia nel progetto europeo è ai minimi storici.

Adottare misure in tempi di crisi equivale a spegnere un incendio a bordo di un aereo in volo. Le misure realizzate si sono rivelate efficaci, ma il percorso non è stato privo di errori. È mancata l'equità sociale. La legittimità democratica è stata messa alla prova dai numerosi nuovi strumenti che è stato necessario creare al di fuori del quadro giuridico dell'Unione europea. Inoltre, dopo diversi anni dedicati alla gestione della crisi, l'Europa si ritrova spesso a non essere pronta ad affrontare le sfide globali future sul piano dell'era digitale, della concorrenza serrata nel settore dell'innovazione e in termini di competenze, della disponibilità limitata di risorse naturali, della sicurezza alimentare, del costo dell'energia, dell'impatto dei cambiamenti climatici, dell'invecchiamento demografico nonché delle sofferenze e dell'indigenza ai margini delle sue frontiere esterne.

Ora che siamo alle porte di un nuovo ciclo legislativo in seguito alle elezioni del Parlamento europeo del maggio 2014, **è giunto il momento di adottare un nuovo approccio.**

Sono convinto che il mio ruolo principale in qualità di candidato alla carica di presidente della Commissione europea sia quello di ricostruire dei ponti nell'Europa post-crisi. Per riguadagnare la fiducia dei cittadini europei. Per incentrare le nostre politiche sulle sfide fondamentali delle nostre economie e delle nostre società. E per rafforzare la legittimità democratica facendo leva sul metodo comunitario.

Dopo la mia campagna elettorale come candidato principale del Partito popolare europeo al ruolo di presidente della Commissione in vista delle elezioni del Parlamento europeo, con Martin Schultz del Partito Socialista Europeo, Guy Verhofstadt dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e del Partito Democratico Europeo, Ska Keller e José Bové del Partito Verde Europeo e Alexis

Tsipras del Partito della Sinistra Europea, il 27 giugno il Consiglio europeo ha deciso di proporre la mia candidatura a presidente della Commissione europea. Agendo in tal senso, una volta consultati i rappresentanti del Parlamento europeo, il Consiglio europeo ha tenuto conto dell'esito delle elezioni del Parlamento europeo, in cui il mio partito si è aggiudicato la maggioranza dei seggi.

Per la prima volta è stato stabilito un nesso tra i risultati delle elezioni del Parlamento europeo e la proposta per la presidenza della Commissione europea, un'esigenza di cui il Parlamento europeo si è fatto portavoce e che ha ribadito a più riprese per diversi decenni. Questo approccio può consentire l'indispensabile rafforzamento della legittimità democratica, e del processo decisionale europeo, in linea con le regole e le pratiche della democrazia parlamentare. Si tratta inoltre di un'opportunità unica per segnare un nuovo inizio.

Ora che abbiamo lasciato alle spalle i dibattiti della campagna elettorale è arrivato il momento di unire le forze. Nonostante le divergenze, possiamo contare su un'ampia convergenza di opinioni sulle principali priorità da affrontare a livello europeo. È mia intenzione collaborare con tutti voi per creare un ampio consenso, in tutte le istituzioni dell'UE, in merito alle risposte che dobbiamo dare agli europei. La mossa successiva sarà passare dalle parole ai fatti, dando forma alle nostre decisioni.

Per questo motivo, in seguito a uno scambio di opinioni con tutti i gruppi politici del neo-eletto Parlamento europeo, propongo di rinnovare l'Unione europea sulla base di **un programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico**. Il programma è incentrato sugli ambiti in cui l'Unione europea è davvero in grado di fare la differenza.

Il mio programma verterà su **dieci settori strategici**. L'accento sarà posto sui risultati concreti in questi dieci ambiti, mentre altri saranno affidati agli Stati membri in ragione della loro maggiore legittimità e migliore posizione per agire con efficienza a livello nazionale, regionale o locale, nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità. **Il mio obiettivo è un'Unione europea più grande e più ambiziosa sui temi importanti e più piccola e più modesta su aspetti meno rilevanti.**

Passeremo ora in rassegna i dieci settori strategici da affrontare nel quadro del mio programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico.

1. Il rilancio dell'occupazione, della crescita e degli investimenti

La mia prima priorità come presidente della Commissione sarà rafforzare la competitività in Europa e incoraggiare gli investimenti finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nei primi tre mesi del mio mandato e nel contesto della revisione di Europa 2020 è mia intenzione presentare **un ambizioso pacchetto di azioni per l'occupazione, la crescita e gli investimenti**.

Ritengo che la nostra crescita sostenibile non sia compatibile con montagne di debiti in costante espansione. Questo è un insegnamento della crisi di cui dobbiamo fare tesoro. Sono inoltre perfettamente consapevole del fatto che sono soprattutto le imprese, e non i governi o le istituzioni dell'UE, a creare posti di lavoro. Ma sono anche convinto che possiamo impiegare in maniera molto più proficua il bilancio

dell'UE e la Banca europea per gli investimenti (BEI). Dobbiamo usare i fondi pubblici disponibili a livello di UE per incoraggiare gli investimenti privati nell'economia reale. Abbiamo bisogno di investimenti più intelligenti, di interventi più mirati, di una minore regolamentazione e di una maggiore flessibilità nell'uso di questi fondi pubblici. Sono convinto che ciò ci consentirebbe di **destinare, nei prossimi tre anni, fino a 300 miliardi di euro a ulteriori investimenti pubblici e privati nell'economia reale.**

Per realizzare questo proposito è necessario migliorare il contesto in cui si realizzano gli investimenti e accelerare l'assorbimento dei fondi. La preparazione di progetti da parte della BEI e della Commissione dovrebbe essere intensificata ed estesa. È necessario individuare e promuovere progetti nuovi che creino occupazione e che contribuiscano a rilanciare la competitività dell'Europa. Affinché questi progetti siano realmente messi in pratica siamo inoltre chiamati a sviluppare strumenti finanziari più efficaci, anche sotto forma di prestiti o garanzie con una maggiore capacità di assunzione del rischio. Dovremmo inoltre considerare l'ipotesi di un aumento di capitale della BEI.

Questi investimenti aggiuntivi dovranno essere incentrati sulle **infrastrutture, in particolare la banda larga e le reti energetiche, nonché le infrastrutture nei trasporti in agglomerati industriali, sull'istruzione, sulla ricerca e l'innovazione e sulle energie rinnovabili, e sull'efficienza energetica.** Una parte significativa degli stanziamenti dovrà essere destinata a progetti che consentano di garantire posti di lavoro dignitosi alle giovani generazioni, proseguendo il percorso già avviato con il **sistema della Garanzia per i giovani**, la cui attuazione va accelerata e ampliata progressivamente.

Nel quadro della **revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale**, prevista per fine 2016, dovremmo orientare ulteriormente il bilancio dell'UE verso l'occupazione, la crescita e la competitività.

Per quanto riguarda l'impiego dei bilanci nazionali per sostenere la crescita e l'innovazione, come ribadito dal Consiglio europeo del 27 giugno 2014, dobbiamo rispettare il **patto di stabilità e crescita**, sfruttando nel miglior modo possibile la flessibilità delle attuali norme del patto, nella sua veste rivista nel 2005 e nel 2011. A tale proposito è mia intenzione elaborare orientamenti concreti nel quadro del mio ambizioso pacchetto per l'occupazione, la crescita e gli investimenti.

L'occupazione, la crescita e gli investimenti in Europa sono subordinati all'istituzione **di un contesto regolamentare adeguato e alla promozione dell'imprenditorialità e della creazione di posti di lavoro.** Non possiamo permetterci di soffocare l'innovazione e la competitività con regolamentazioni troppo prescrittive e troppo dettagliate, in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese (PMI). Le PMI sono la colonna portante della nostra economia e creano l'85% dei nuovi posti di lavoro in Europa. Abbiamo il dovere di sgravarle da regolamentazioni onerose. Per questo motivo ho deciso di affidare a uno dei vicepresidenti della mia Commissione il compito di ottenere una migliore regolamentazione, conferendo il mandato di individuare, in collaborazione con il Parlamento e il Consiglio, i principali oneri burocratici a livello europeo e nazionale che potrebbero essere rimossi rapidamente nel quadro del mio pacchetto per l'occupazione, la crescita e gli investimenti.

2. Un mercato unico del digitale connesso

Sono convinto che dobbiamo sfruttare in maniera decisamente migliore le notevoli opportunità offerte dalle tecnologie digitali, che non conoscono confini. Per realizzare questo obiettivo dovremo avere il coraggio di superare i compartimenti stagni delle regolamentazioni nazionali nel settore delle telecomunicazioni, nella legislazione sui diritti d'autore e sulla protezione dei dati, nella gestione delle onde radio e nell'applicazione del diritto della concorrenza.

Se agiamo in tal senso, presto potremo garantire ai cittadini europei di usare i loro telefoni cellulari in Europa senza dover pagare tariffe di roaming. Potremo così fare in modo che i consumatori abbiano accesso a servizi, musica, film ed eventi sportivi sui loro dispositivi elettronici ovunque in Europa e indipendentemente dal paese in cui si connettono. Potremo inoltre creare condizioni eque affinché tutte le imprese che offrono prodotti o servizi nell'Unione europea siano soggette alle medesime norme sulla protezione dei dati e dei consumatori, indipendentemente dal luogo in cui si trovano i loro server. **Creando un mercato unico del digitale connesso nel corso del mandato della prossima Commissione potremo generare un'ulteriore crescita in Europa che potrà raggiungere i 250 miliardi di euro**, creando centinaia di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani in cerca di occupazione, e una società dinamica e basata sulla conoscenza.

Per realizzare questo proposito, nei primi sei mesi del mio mandato intendo prendere **decisioni legislative ambiziose per realizzare un mercato unico del digitale connesso**, in particolare concludendo rapidamente i negoziati sulla normativa comune europea in materia di protezione dei dati, ampliando la portata dell'attuale riforma della regolamentazione nel settore delle telecomunicazioni, aggiornando la normativa sui diritti d'autore tenendo conto della rivoluzione digitale e dei comportamenti mutati dei consumatori nonché modernizzando e semplificando le norme che disciplinano gli acquisti in linea e digitali dei consumatori. Queste azioni dovranno essere affiancate da un impegno a migliorare le competenze in ambito digitale e l'apprendimento in tutta la società nonché da incentivi per la costituzione di start-up innovative. Migliorare l'uso delle tecnologie digitali e dei servizi in linea dovrebbe diventare una politica orizzontale, che si estenda a tutti i settori dell'economia e del settore pubblico.

3. Un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici

Purtroppo gli attuali eventi geopolitici ci hanno ricordato che l'Europa dipende eccessivamente dalle importazioni di combustibile e di gas. Per questo motivo è mia intenzione riformare e riorganizzare la politica energetica europea per creare **una nuova Unione europea dell'energia**. Sarà necessario far confluire le nostre risorse, integrare le nostre infrastrutture e unire il nostro potere contrattuale nei confronti di paesi terzi. Siamo chiamati a diversificare le nostre fonti energetiche e a ridurre l'elevata dipendenza energetica di diversi Stati membri.

È mia intenzione mantenere l'apertura del mercato energetico europeo nei confronti dei paesi vicini. Tuttavia, **se l'energia proveniente dall'Est raggiungerà costi troppo elevati, in termini commerciali o politici, l'Europa dovrà essere in grado**

di passare repentinamente ad altri canali di approvvigionamento. Se necessario dovremo avere la capacità di invertire i flussi energetici.

Dobbiamo altresì aumentare la quota delle energie rinnovabili nel nostro continente, mossi non soltanto dalla volontà di adottare una politica responsabile in materia di cambiamenti climatici, ma, se vogliamo continuare a disporre di energia a prezzi sostenibili nel medio termine, anche da esigenze di politica industriale. Credo fermamente nel potenziale della crescita verde. **Per questi motivi auspico che l'Unione europea dell'energia diventi leader mondiale delle risorse rinnovabili.**

Intendo inoltre migliorare in maniera significativa l'efficienza energetica andando oltre l'obiettivo del 2020, in particolare per quanto riguarda l'edilizia, e a tal fine sono favorevole a un obiettivo ambizioso e vincolante in materia che consenta di continuare lungo l'attuale percorso in materia di efficienza energetica. L'Unione europea deve essere in prima fila nella lotta contro il riscaldamento globale in occasione della conferenza delle Nazioni Unite di Parigi del 2015 e oltre, in linea con l'obiettivo della limitazione dell'aumento delle temperature ad un massimo di 2 gradi Celsius al di sopra dei livelli preindustriali. Lo dobbiamo alle future generazioni.

4. Un mercato interno più profondo e più equo con una base industriale più solida

In quest'era di sempre maggiore globalizzazione il mercato interno è la migliore carta a disposizione dell'Europa. Voglio quindi che la prossima Commissione costruisca sulla forza del mercato unico sfruttandone appieno le potenzialità in tutte le sue dimensioni. Dobbiamo completare il mercato interno dei prodotti e dei servizi affinché divenga per le imprese e l'industria europee la rampa di lancio che ne proietterà i successi nell'economia globale, anche per i prodotti agricoli.

Sono fermamente convinto che, nell'ottica del mercato interno, occorra mantenere e consolidare una base industriale forte e efficiente, perché sarebbe ingenuo pensare di poter fondare la crescita dell'Europa sui soli servizi. **Dobbiamo riportare al 20% entro il 2020 l'incidenza del settore industriale nel PIL dell'Unione rispetto all'attuale 16% scarso.** Questo dovrebbe permettere all'Europa di mantenere la leadership mondiale in settori strategici che offrono posti di lavoro ad elevato valore, quali i comparti automobilistico, aeronautico, ingegneristico, spaziale, chimico e farmaceutico. A tal fine occorre stimolare gli investimenti nelle nuove tecnologie, migliorare il contesto in cui operano le imprese, agevolare l'accesso ai mercati e ai finanziamenti, in particolare per le piccole e medie imprese, e dotare i lavoratori delle competenze di cui l'industria ha bisogno.

Restano prioritari il completo superamento dei problemi di cui soffre il settore bancario e la promozione degli investimenti privati. Personalmente, ho sostenuto con vigore l'instaurazione di **controlli più rigorosi sulle banche** attraverso il meccanismo di vigilanza unico e il meccanismo di risoluzione unico con il corrispondente fondo che andrà via via costituendosi. La mia Commissione sarà attiva e attenta nell'assicurare l'attuazione integrale della nuova disciplina di vigilanza e di risoluzione, al fine di irrobustire le banche europee così che possa ripartire l'erogazione di prestiti all'economia reale.

Ritengo che, col tempo, occorra completare le nuove norme europee sulle banche con **l'Unione dei mercati dei capitali**. Per migliorare il finanziamento dell'economia è necessario sviluppare e integrare ulteriormente i mercati dei capitali, in modo da diminuire il costo della raccolta di fondi, soprattutto per le piccole e medie imprese, contribuendo nel contempo a ridurre la nostra fortissima dipendenza dal finanziamento bancario. Si aumenterebbe così anche l'attrattiva dell'Europa come piazza d'investimento.

Uno dei capisaldi del mercato interno è da sempre la **libera circolazione dei lavoratori**: la difenderò, pur riconoscendo alle autorità nazionali il diritto di contrastare gli abusi e le frodi nelle domande di prestazioni. È mia convinzione che la libera circolazione vada vista come opportunità economica, non come minaccia. Dobbiamo promuovere quindi la **mobilità dei lavoratori**, soprattutto nei settori in cui l'offerta di lavoro e la richiesta di competenze restano cronicamente insoddisfatte. Mi accerterò nel contempo che sia data un'attuazione rigorosa alla direttiva sul distacco dei lavoratori, di cui lancerò un riesame mirato per scongiurare il *dumping* sociale in Europa: **nella nostra Unione, lo stesso lavoro nello stesso posto dovrebbe essere retribuito allo stesso modo**.

Abbiamo bisogno di maggiore equità nel mercato interno. Ferma restando la competenza degli Stati membri in materia di regimi fiscali nazionali, dovremmo intensificare l'impegno di lotta all'**evasione e all'elusione fiscali** per assicurare che ciascuno versi il giusto contributo. Spingerò in particolare sulla cooperazione amministrativa tra autorità tributarie e m'impegnerò per l'adozione a livello di UE di una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società e di un'imposta sulle transazioni finanziarie. Occorre adottare in tempi brevi le proposte norme unionali rafforzate di contrasto al **riciclaggio di capitali**, dando prova di ambizione quanto al loro contenuto, specie in termini di identificazione del beneficiario effettivo e di miglioramento dell'adeguata verifica della clientela.

5. Un'Unione economica e monetaria più profonda e più equa

Nel prossimo quinquennio voglio proseguire la riforma dell'Unione economica e monetaria per salvaguardare la stabilità della nostra moneta unica e aumentare, tra gli Stati membri che la condividono, la convergenza delle politiche economiche, di bilancio e del mercato del lavoro. A tal fine mi baserò sulla "relazione dei quattro presidenti" e sul piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita presentato dalla Commissione, tenendo sempre presente la dimensione sociale dell'Europa.

Dopo i nostri interventi la crisi sta solo segnando una pausa, che dobbiamo sfruttare per consolidare e integrare le misure senza precedenti che abbiamo adottato quando imperversava, per semplificarle e per rivestirle di maggiore legittimazione sociale. Considero l'equità sociale nell'attuazione delle necessarie riforme strutturali altrettanto importante della stabilità della moneta unica e della solidità delle finanze pubbliche.

Voglio avviare, già nel primo anno del mio mandato, **iniziative legislative ed extralegislative per approfondire l'Unione economica e monetaria**, tra cui il riesame, nell'ottica della stabilità, delle norme del six-pack e del two-pack (peraltro previsto dalla legislazione), proposte atte a incoraggiare il varo di altre riforme strutturali, se necessario mediante ulteriori incentivi finanziari e una capacità mirata di bilancio a livello di zona euro, e una proposta su una rappresentanza esterna più efficace dell'Unione economica e monetaria.

Ritengo si debba, a medio termine, riequilibrare le modalità con cui i paesi della zona euro in difficoltà ottengono un sostegno condizionato ai fini della stabilità. In futuro dovremmo poter sostituire la **troika** con una struttura che abbia maggiore legittimità democratica e debba rispondere maggiormente del suo operato, imperniata sulle istituzioni europee e soggetta a un maggior controllo parlamentare a livello sia europeo sia nazionale. Propongo inoltre che, in futuro, qualsiasi programma di sostegno e di riforma implichi non soltanto una valutazione della sostenibilità di bilancio, ma anche una **valutazione dell'impatto sociale**. Bisogna discutere pubblicamente gli effetti sociali delle riforme strutturali e bisogna dare priorità alla lotta contro la povertà. Credo fermamente nell'economia *sociale* di mercato e il fatto che, in una crisi, armatori e speculatori si arricchiscano ancor più mentre i pensionati non riescono più ad assicurare il proprio sostentamento è incompatibile con questo tipo di economia.

6. Un accordo realistico e equilibrato di libero scambio con gli Stati Uniti

Sotto la mia presidenza la Commissione negozierà con gli Stati Uniti d'America un accordo commerciale realistico e equilibrato, in uno spirito di reciproco beneficio e di trasparenza. È un anacronismo che, nel XXI secolo, europei e americani continuino ad imporre **dazi doganali** gli uni sui prodotti degli altri, dazi che dovrebbero essere aboliti in tempi brevi e in toto. Sono altresì convinto che ci si possa spingere ben oltre riconoscendo reciprocamente le **norme di prodotto** o definendo norme transatlantiche.

Da Presidente della Commissione sarò tuttavia anche inequivocabile nell'**indisponibilità a immolare sull'altare del libero scambio le norme europee in materia di sicurezza, salute, protezione sociale e protezione dei dati oppure la nostra diversità culturale**. Da Presidente della Commissione, saranno per me non negoziabili, in particolare, la sicurezza degli alimenti di cui ci nutriamo e la protezione dei dati personali degli europei. Né accetterò che negli Stati membri dell'UE la competenza dei giudici sia limitata da regimi speciali in tema di controversie sugli investimenti: anche in questo contesto devono applicarsi lo Stato di diritto e il principio dell'uguaglianza dinanzi alla legge.

Insisterò per una **maggiore trasparenza**, in tutte le fasi negoziali, **nei confronti dei cittadini e del Parlamento europeo** che, in forza dei trattati dell'UE, avrà l'ultima parola sulla conclusione dell'accordo.

7. Uno spazio di giustizia e di diritti fondamentali basato sulla reciproca fiducia

L'Unione europea è più di un grande mercato comune: è anche un'**Unione di valori condivisi**, affermati nei trattati e nella Carta dei diritti fondamentali. Dai governanti i cittadini si attendono giustizia, protezione e equità, nel totale rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto. A tal fine è necessaria anche un'azione comune dell'Europa, ispirata ai valori che condividiamo.

Intendo esercitare le prerogative della Commissione per difendere, nella nostra sfera di competenza, questi valori condivisi, lo stato di diritto e i diritti fondamentali, pur sempre nel rispetto delle diverse tradizioni costituzionali e culturali dei 28 Stati membri. Intendo conferire a un **membro della Commissione la responsabilità specifica della Carta dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto**. Questo Commissario sarà altresì incaricato di concludere l'**adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, obbligo imposto dal trattato sull'Unione europea.

Nella nostra Unione non può esserci spazio per la **discriminazione**, sia essa fondata su nazionalità, genere, origine razziale o etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale ovvero diretta ai membri di una minoranza. Manterrò quindi la proposta di direttiva in materia, adoperandomi per persuadere i governi nazionali a vincere le resistenze che attualmente oppongono in sede di Consiglio.

La **protezione dei dati** è un diritto fondamentale di particolare rilevanza nell'era digitale. Oltre a perfezionare rapidamente i lavori legislativi sulle norme comuni di protezione dei dati all'interno dell'Unione europea, dobbiamo affermare questo diritto anche nelle relazioni esterne. Alla luce delle recenti rivelazioni sulle pratiche di sorveglianza di massa, partner a noi vicini, come gli Stati Uniti d'America, devono convincerci che l'attuale regime dell'approdo sicuro garantisce effettivamente la sicurezza: solo così potrà essere mantenuto. Gli USA devono dare inoltre la garanzia che tutti i cittadini dell'UE, che risiedano o no sul suolo statunitense, siano in grado di far valere i propri diritti alla protezione dei dati dinanzi ai giudici americani: si tratta di un elemento essenziale per ristabilire la fiducia nelle relazioni transatlantiche.

La **lotta alla criminalità transnazionale e al terrorismo** è una responsabilità europea comune. Dobbiamo intensificare la stretta su forme di criminalità organizzata quali la tratta degli esseri umani, il contrabbando e la criminalità informatica. Dobbiamo contrastare la corruzione, così come dobbiamo combattere il terrorismo e la radicalizzazione - seppur sempre nell'assoluto rispetto dei diritti e valori fondamentali, compresi i diritti processuali e la protezione dei dati personali.

In un'epoca in cui sempre più i cittadini spaziano nell'intera Unione per studiare, lavorare, concludere affari, sposarsi e fare figli, occorre migliorare progressivamente la **cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri dell'UE**: gettando ponti tra i diversi ordinamenti giudiziari, rafforzando i nostri strumenti comuni, ad esempio Eurojust, progredendo sugli strumenti nuovi quali la Procura europea, che sarà incaricata della lotta alle frodi a danno del bilancio dell'UE, e assicurando quel riconoscimento reciproco delle sentenze che agevolerà cittadini e imprese nell'esercizio dei propri diritti in tutta l'Unione.

8. Verso una nuova politica della migrazione

I recenti drammatici eventi verificatisi nel Mediterraneo evidenziano l'esigenza per l'Europa di gestire meglio la migrazione in ogni suo aspetto, prima di tutto per motivi umanitari. Sono convinto che dobbiamo collaborare strettamente, **in uno spirito di solidarietà**, per evitare che si ripetano situazioni come quella di Lampedusa.

Basandoci sui nostri valori condivisi, dobbiamo proteggere chi ne ha bisogno attuando una solida **politica comune in materia di asilo**. Occorre applicare integralmente il nuovo sistema comune concordato in questo settore ed eliminare le divergenze nell'attuazione a livello nazionale. Intendo inoltre vagliare la possibilità di utilizzare l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo per aiutare le autorità dei paesi terzi e degli Stati membri a gestire l'afflusso di profughi e le richieste di asilo nelle situazioni di emergenza intervenendo, se del caso, sul terreno nei paesi terzi maggiormente interessati.

È mia intenzione promuovere **una nuova politica europea sulla migrazione legale**, che potrebbe contribuire a ovviare alla mancanza di competenze specifiche e ad attrarre talenti per gestire meglio le sfide demografiche dell'Unione europea. Voglio che il potere di attrazione dell'Europa diventi perlomeno equivalente a quello delle destinazioni più ambite, come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti. Per prima cosa intendo riesaminare la normativa sulla "Carta blu" e ovviare al suo livello insufficiente di attuazione.

Ritengo inoltre che dobbiamo prendere misure più energiche nei confronti della migrazione irregolare, migliorando in particolare la cooperazione con i paesi terzi, anche in materia di riammissione.

Affiderò a un Commissario una competenza speciale per la migrazione, incaricandolo di collaborare con tutti gli Stati membri e con i paesi terzi maggiormente interessati.

Un altro obiettivo della massima importanza è **garantire la sicurezza delle frontiere europee**. Le nostre politiche comuni in materia di asilo e migrazione saranno efficaci solo se riusciremo a evitare un afflusso incontrollato di migranti illegali. Dobbiamo quindi rafforzare le capacità operative dell'Agenzia europea per le frontiere FRONTEX. Una dotazione di soli 90 milioni di euro all'anno non basta di certo per proteggere le frontiere comuni europee. Dobbiamo ottenere maggiori risorse dagli Stati membri per potenziare l'operato di FRONTEX e predisporre squadre europee di guardie di frontiera da dispiegare tempestivamente per operazioni congiunte di FRONTEX e interventi rapidi alle frontiere. È questa una responsabilità comune che tutti gli Stati membri dell'UE, a nord e a sud, devono assumere in uno spirito di solidarietà.

Dobbiamo inoltre applicare e attuare con determinazione le nuove norme comuni europee onde punire i **traffickanti di esseri umani**. I criminali che sfruttano la sofferenza e la vulnerabilità delle persone in difficoltà o vittime di persecuzioni devono sapere che l'Europa vigila e che li assicurerà sistematicamente alla giustizia.

9. Un ruolo più incisivo a livello mondiale

L'Europa deve essere più forte in termini di politica estera. La crisi ucraina e la situazione preoccupante in Medio Oriente dimostrano quanto sia importante che l'Europa sia unita nei confronti del resto del mondo. Ma il cammino per raggiungere questa meta è ancora lungo.

Ritengo che, ora come ora, la nostra politica estera comune non funzioni come dovrebbe. Ci servono meccanismi più efficaci per anticipare gli eventi e trovare rapidamente risposte comuni. Dobbiamo utilizzare meglio tutti gli strumenti europei per l'azione esterna combinando e attivando, secondo una stessa logica, la politica commerciale, gli aiuti allo sviluppo, la nostra partecipazione alle istituzioni finanziarie internazionali e la nostra politica di vicinato.

Il prossimo Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dovrà avere la forza e l'esperienza necessarie per combinare gli strumenti nazionali con quelli europei, oltre a tutti i mezzi di cui dispone la Commissione, in modo più efficace che in passato. Dovrà lavorare di concerto con i Commissari europei responsabili per il Commercio, lo Sviluppo e gli aiuti umanitari e la Politica di vicinato, svolgendo un ruolo più incisivo nel Collegio dei Commissari. Per questo intendo affidare agli altri Commissari responsabili delle relazioni esterne il compito di **sostituire l'Alto rappresentante** sia nel Collegio che a livello internazionale.

Ritengo inoltre che l'Europa debba essere resa più forte in termini di **sicurezza** e di **difesa**. Certo, l'Europa ha principalmente un potere di persuasione, ma a lungo andare anche il potere di persuasione più forte ha bisogno di un minimo di capacità di difesa integrate. Il trattato di Lisbona consente agli Stati membri che lo desiderano di mettere insieme le loro capacità di difesa sotto forma di cooperazione strutturata permanente. Questo significa che, all'occorrenza, gli Stati membri possono partecipare a missioni congiunte dell'UE nelle zone di crisi, come si sarebbe dovuto fare fin dall'inizio in Mali o in Sud Sudan. Gli Stati membri dovrebbero anche creare maggiori sinergie per gli appalti nel settore della difesa. Viste le attuali ristrettezze, dobbiamo conciliare le nostre ambizioni con le risorse disponibili evitando di duplicare i programmi. Nell'Unione europea, più dell'80% degli investimenti nel materiale di difesa viene ancora speso a livello nazionale. È quindi prioritario intensificare la cooperazione per gli appalti nel settore della difesa, anche solo per motivi di bilancio.

L'**allargamento** ha costituito indubbiamente una svolta epocale, che ha portato pace e stabilità nel nostro continente. Ora però l'Unione e i suoi cittadini devono "digerire" le 13 nuove adesioni degli ultimi dieci anni. Il processo di allargamento deve fermarsi temporaneamente per permetterci di consolidare i risultati ottenuti dall'UE-28. Per questo, durante la mia presidenza della Commissione, i negoziati in corso proseguiranno e i Balcani occidentali, in particolare, dovranno mantenere una prospettiva europea, ma **non vi saranno altri allargamenti nei prossimi cinque anni**. Dobbiamo inoltre rafforzare la cooperazione, l'associazione e il partenariato con paesi del vicinato orientale come la Moldova o l'Ucraina per rinsaldare ulteriormente i nostri legami economici e politici.

10. Un'Unione di cambiamento democratico

La nomina e l'elezione del presidente della Commissione alla luce dei risultati delle elezioni del Parlamento europeo sono sicuramente importanti, ma rappresentano solo un primo passo per rendere più democratica l'Unione europea nel suo complesso. La Commissione da me guidata si impegnerà a dare nuova vita allo speciale partenariato con il Parlamento europeo, come stabilito nell'accordo quadro del 2010. **Desidero instaurare con voi un dialogo politico e non tecnocratico.** È mia intenzione inviare sistematicamente i rappresentanti politici agli importanti negoziati in sede di trologo e auspico che il Consiglio faccia altrettanto.

Mi impegno inoltre a migliorare la **trasparenza nei contatti con i portatori d'interessi e i lobbisti.** I cittadini hanno il diritto di sapere con chi si confrontano i Commissari, il personale della Commissione, i deputati al Parlamento europeo o i rappresentanti del Consiglio nell'ambito dell'iter legislativo. Propongo pertanto al Parlamento e al Consiglio di elaborare un accordo interistituzionale per la creazione di un registro obbligatorio dei lobbisti, valido per tutte e tre le istituzioni. La Commissione darà il buon esempio.

Intendo inoltre procedere al riesame **della legislazione applicabile all'autorizzazione degli organismi geneticamente modificati.** Secondo me, è semplicemente ingiusto che, in base alle norme attuali, la Commissione sia giuridicamente obbligata ad autorizzare l'importazione e la trasformazione di nuovi organismi anche se una netta maggioranza di Stati membri si oppone. La Commissione dovrebbe poter dare al parere della maggioranza dei governi democraticamente eletti almeno lo stesso peso dei pareri scientifici, in particolare per quanto riguarda la sicurezza del cibo che consumiamo e dell'ambiente in cui viviamo.

Ritengo che i rapporti con i **parlamenti nazionali** siano molto importanti, soprattutto per tutelare il principio di sussidiarietà. Vaglierò le possibilità di migliorare il dialogo con i parlamenti nazionali, in modo tale da avvicinare l'Unione europea ai cittadini.

* * *

Se sarò eletto presidente della Commissione, il mio programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico costituirà il punto di partenza della programmazione annuale e pluriennale dell'Unione. A tal fine, ci baseremo anche sull'Agenda strategica per l'Unione in una fase di cambiamento, adottata dal Consiglio europeo il 27 giugno 2014, e sugli orientamenti che il Parlamento europeo fornirà nei mesi a venire.

Ritengo che il programma politico dell'Europa debba essere definito nell'ambito di uno stretto partenariato tra la Commissione europea e il Parlamento europeo. **La definizione di priorità politiche, fondamento di un'Unione migliore e più incisiva, funzionerà solo se le istituzioni europee collaboreranno con gli Stati membri, in linea con il metodo comunitario.**

Il presidente della Commissione ha il compito di difendere gli interessi generali dell'Europa e per farlo dovrà collaborare con tutti - membri della zona euro o no, firmatari dell'accordo di Schengen o no, sostenitori di una maggiore integrazione o no. Sono fermamente convinto che dobbiamo procedere insieme come Unione. **Ma**

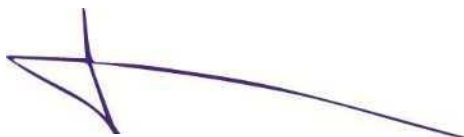
non dobbiamo necessariamente viaggiare alla stessa velocità - i trattati lo prevedono e abbiamo visto che possiamo funzionare con modalità diverse. Chi vuole andare avanti più rapidamente dovrebbe poterlo fare e ciò è particolarmente importante nella zona euro, dove dobbiamo continuare a rafforzare le fondamenta della moneta unica attraverso una maggiore integrazione. È possibile agire in tal senso, preservando l'integrità del mercato unico e tutelando i diritti di coloro che non fanno parte della zona euro. Come avviene in ogni famiglia, ci potranno essere tensioni e disaccordi. Durante tutta la mia campagna ho messo in chiaro che sono pronto ad ascoltare le preoccupazioni di tutti gli Stati membri e a contribuire a individuare le soluzioni.

Intendo ridefinire il lavoro della nuova Commissione in base al mio programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico e alle sue dieci priorità. Intendo organizzare la nuova Commissione in un modo che rifletta queste dieci aree prioritarie, garantendone la realizzazione rapida ed efficace.

Farò il massimo per garantire **l'equilibrio di genere del personale direttivo della Commissione, sia a livello politico che amministrativo**. L'equilibrio di genere non è un lusso, bensì un dovere politico e dovrebbe essere evidente a tutti, anche ai leader degli Stati membri quando dovranno proporre un candidato al ruolo di Commissario in seno alla prossima Commissione, a riprova dell'impegno dei loro governi a favore di un approccio nuovo e più democratico in questa fase di cambiamento.

Sulla base del mio programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico e delle sue dieci priorità, auspico oggi di essere eletto dal Parlamento europeo. Più larga sarà la maggioranza che oggi sostiene me e il mio programma, più ampio sarà il mio margine di manovra nel formare la prossima Commissione e più rapida sarà l'attuazione di questo programma.

"Questa volta è diverso" era il motto scelto dal Parlamento europeo per la campagna elettorale. Dimostriamo insieme che siamo in grado di far diventare questa promessa una realtà. Che insieme siamo in grado di cambiare e rinnovare davvero l'Europa. E che lavoreremo insieme per riconquistare la fiducia dei cittadini nel progetto europeo. Farò tutto il possibile perché le cose cambino realmente.



Jean-Claude Juncker

Un nuovo inizio per l'Europa

Discorso di apertura della plenaria del Parlamento europeo

Strasburgo, 15 luglio 2014



Il 25 maggio i cittadini europei si sono espressi e ci hanno mandato messaggi forti, sebbene a volte contraddittori. Dobbiamo dare loro una risposta, oggi e negli anni a venire. Dobbiamo rispondere alle loro aspettative, alle loro paure, alle loro speranze, ai loro sogni: perché in Europa c'è spazio per i sogni. Ed è proprio qui, al Parlamento europeo, massimo livello della democrazia europea, che presenterò gli orientamenti generali per l'operato e l'azione della prossima Commissione. Si tratta degli orientamenti generali, sintetici, che vi ho presentato in forma scritta in tutte le lingue ufficiali, perché tutte le lingue hanno pari dignità. Per questo ringrazio i traduttori che hanno passato la notte in bianco su un testo finalizzato nella tarda serata di ieri. Il programma dettagliato della Commissione sarà elaborato dal collegio dei commissari, che sarete chiamati a legittimare con il vostro voto in autunno.

Il Parlamento che inizia il suo mandato è diverso dai precedenti. Siete il primo Parlamento che elegge realmente, nel vero senso della parola, il Presidente della Commissione. E lo farete con uno spirito nuovo. All'indomani delle elezioni avete insistito sulla necessità di tenere conto dei risultati del suffragio universale. Avete sottolineato così lo spirito autentico e il reale significato democratico e politico dell'articolo 17, paragrafo 7, del trattato di Lisbona. Senza la vostra perseveranza e la vostra opera di persuasione, questo articolo sarebbe rimasto per sempre lettera morta. Avete difeso il principio democratico, e avete avuto ragione. Un Parlamento che impone l'osservanza del principio democratico agisce in modo nobile e non merita né critiche aspre e ingiustificate né infondati processi alle intenzioni. Desidero rendere omaggio anche agli altri candidati capolista che hanno contribuito a vivacizzare il nostro dibattito democratico. Se la famiglia politica di uno di loro avesse vinto le elezioni, sarei stato il primo a chiedere a questa assemblea di investirlo del mandato di comporre la prossima Commissione.

Il Parlamento e la Commissione sono due istituzioni comunitarie per eccellenza, perciò è normale che il Presidente della Commissione e quello del Parlamento, da una parte, e il Parlamento e la Commissione, dall'altra, intrattengano rapporti di lavoro e di riflessione privilegiati. Agiremo come attori comunitari, non contro il Consiglio europeo o contro il Consiglio dei ministri. L'Europa non si costruisce contro gli Stati e contro le nazioni, che non sono un'invenzione provvisoria della storia bensì soggetti duraturi. Noi, Parlamento e Commissione, lavoreremo nell'interesse generale e vorrei che lo facessimo insieme.

Il Consiglio europeo propone il Presidente della Commissione, ma ciò non fa di lui il suo segretario. La Commissione non è un comitato tecnico composto da alti funzionari brillanti agli ordini di un'altra istituzione. La Commissione è politica. Voglio che lo sia ancora di più. La Commissione sarà molto politica. La sua composizione deve riflettere la pluralità della maggioranza delle idee che si sta concretizzando. Vorrei che nell'organizzare la propria struttura interna il Consiglio europeo si ispirasse allo stesso principio.

Il Presidente della Commissione è eletto dalla vostra assemblea, ma ciò non fa di lui un esecutore di ordini. Non sarò l'aiutante di campo del Parlamento europeo. Ma non dubitate nemmeno per un attimo della mia volontà di porre fine al mandato di un commissario al quale avrete ritirato la fiducia, né della mia volontà di dare seguito, in linea di principio, con una proposta legislativa ai vostri interventi e ai vostri inviti in tal senso.

Inoltre non sarà intaccato il diritto di presentare interrogazioni, che resterà inalterato.

Chiederò ai commissari di partecipare più spesso ai momenti salienti dei triloghi importanti e vorrei che il Consiglio facesse lo stesso. Farò in modo che il registro dei lobbisti sia reso pubblico e obbligatorio. Vorrei che i cittadini europei sapessero chi ha ricevuto chi e chi ha parlato con chi e vorrei che le altre istituzioni seguissero il nostro esempio.

Intendo procedere al riesame delle norme procedurali relative alle diverse autorizzazioni degli OGM. Non ritengo giusto che la Commissione possa decidere allorquando la maggioranza degli Stati membri non l'ha incoraggiata in tal senso.

In linea generale, rinunciamo ai dibattiti ideologici che hanno il solo scopo di alimentare le divisioni. Sostituiamoli con dibattiti virtuosi, basati su convinzioni forti e su ambizioni che portano lontano. Scegliamo il metodo del pragmatismo. Concentriamoci su progetti concreti che comportino benefici per tutti i cittadini europei. Non logoriamo i nostri osservatori con dibattiti istituzionali che ci allontanano dall'essenziale, vale a dire il cittadino europeo. Chiedo inoltre ai governi di resistere più spesso alla tentazione di rientrare in patria criticando le decisioni prese insieme a Bruxelles.

Se avete detto sì a Bruxelles, non dite no altrove. Dopo una riunione del Consiglio, non dite più che voi avete riportato una vittoria e gli altri una sconfitta. In Europa vinciamo insieme e insieme perdiamo.

L'Europa è diventata indecifrabile, perché molto spesso ne trasformiamo la descrizione in caricatura. Rinunciamo all'egocentrismo nazionale. In Europa, agiamo insieme, applichiamo il metodo comunitario. È impegnativo, certo, ma è efficace, ha dimostrato il suo valore ed è più credibile delle derive intergovernative. È necessario riabilitare il metodo comunitario.

L'Europa ha perso credibilità.

La distanza tra l'Unione europea e i suoi cittadini sta aumentando. Solo chi si ostina a tapparsi occhi e orecchie non si rende conto della situazione.

In moltissimi casi l'Unione europea è costretta a dare spiegazioni e spesso si ritrova a dover giustificare in maniera più convincente la ragion d'essere di questa Europa.

L'Europa ha bisogno di un programma di riforme di ampio respiro.

La serie di strumenti di cui disponiamo non è completa. Dobbiamo ampliarla. La natura umana ci induce spesso a temere le riforme. Possono apparire minacciose e cariche di rischi. Ma il peggior rischio è quello corso da chi lo rifugge. Ci dobbiamo esporre a rischi se vogliamo rendere l'Europa più competitiva.

La nostra Unione europea ha perso competitività a livello internazionale e globale.

Abbiamo perso terreno perché ci siamo fermati. Dobbiamo riconquistare un vantaggio competitivo.

Spesso la competitività viene confusa con uno smantellamento unilaterale dello Stato sociale, ma non si ottiene competitività pagando pegno sul fronte sociale. La competitività si raggiunge adottando un approccio di ampio respiro. La competitività è una conditio sine qua non per trasformare l'Unione europea in un polo di produzione attrattivo. Un polo di produzione a misura d'uomo e un polo di produzione a misura di investitore.

Non dimentichiamo il principio secondo cui l'economia deve essere al servizio dell'uomo, non il contrario. L'economia deve essere al servizio dell'uomo.

Per questo le norme del mercato interno non devono avere maggiore valore rispetto alle norme sociali, che altrimenti si ridurrebbero a standard minimi. Il mercato interno non ha sempre precedenza a priori, anche la dimensione sociale deve avere il suo posto in Europa.

Sono un fautore convinto dell'economia sociale di mercato. "Benessere per tutti", disse Ludwig Erhard, non benessere per pochi eletti – "benessere per tutti": questo deve essere il valore portante dell'economia e della politica sociale. Spesso di fronte alla crisi si parla di fallimento dell'economia di mercato. No, care signore e cari signori, non è l'economia di mercato ad aver fallito. Il fallimento è di chi, attirato dai forti guadagni e per cupidigia, ha rinnegato le virtù cardinali dell'economia sociale di mercato a favore della politica del denaro facile.

L'economia sociale di mercato funziona solo in presenza di un dialogo sociale. Quel dialogo sociale che ha penato negli anni della crisi e che ora va ripristinato a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello europeo. Vorrei essere il presidente del dialogo sociale.

Il consolidamento dell'Unione europea come polo produttivo ha bisogno di crescita e non di programmi congiunturali finanziati con i debiti, che accendono fuochi di paglia e che alla lunga non hanno alcun impatto sul mercato del lavoro. Quello di cui abbiamo bisogno è una crescita sostenibile che si protragga per decenni. Abbiamo bisogno di un insieme di norme ambiziose a favore dell'occupazione, della crescita, degli investimenti e della competitività. Volete sapere perché? Perché abbiamo il dovere di riportare in Europa, nel suo centro nevralgico, molti europei. Gli interventi integrati a favore della crescita e della competitività e i programmi di investimenti hanno un unico obiettivo: rimettere la persona al centro della società.

In questo momento all'interno dell'Unione europea sta nascendo un ventinovesimo Stato. Lo Stato in cui sono di casa coloro che non hanno un lavoro. Uno Stato in cui i giovani sono diventati dei disoccupati. Uno Stato abitato da chi è stato emarginato, rifiutato e da chi si è perso per strada. Vorrei che questo ventinovesimo Stato tornasse ad essere un normale Stato membro. Per questo motivo propongo un programma di investimenti ambizioso. Entro febbraio 2015 vorrei presentare questo insieme di norme ambiziose per la crescita, gli investimenti, la competitività e l'occupazione.

Vorrei che nei prossimi tre anni riuscissimo a mobilitare fondi pubblici e soprattutto privati per un valore di 300 miliardi di euro. Ce la faremo, e vorrei che in questo nostro percorso potessimo contare sul sostegno del Parlamento. Ce la possiamo fare grazie a un impiego mirato dei fondi strutturali già esistenti e degli strumenti, già disponibili o da sviluppare ulteriormente, della Banca europea per gli investimenti. Abbiamo bisogno di investimenti coordinati in progetti infrastrutturali, di investimenti nella banda larga e nelle reti energetiche, di investimenti nelle infrastrutture dei trasporti dei centri industriali. Abbiamo bisogno di reindustrializzare l'Europa. Abbiamo bisogno anche di investimenti nell'industria, nella ricerca, nello sviluppo, nelle energie rinnovabili. Le energie rinnovabili non sono il campo giochi delle anime candide ecologiste. Le energie rinnovabili e la loro diffusione costituiscono la premessa per un futuro in cui l'Europa possa imporsi in maniera davvero duratura, stabile e sostenibile come polo produttivo nel confronto diretto con la concorrenza internazionale.

Un'Europa che punta maggiormente sugli investimenti è un'Europa con un maggiore benessere e un'Europa con più posti di lavoro. Gli investimenti sono i migliori alleati dei disoccupati. Nel contempo dobbiamo consolidare la garanzia per i giovani. Vorrei riuscire ad aumentare gradualmente il limite di età da 25 a 30 anni. Gli investimenti possono essere attuati in maniera mirata soltanto semplificando gli oneri burocratici, in particolare per le piccole e medie imprese.

Il ceto medio non è composto da grandi capitalisti. Il ceto medio lavora duro. E il ceto medio crea posti di lavoro. Dobbiamo fare di più per il ceto medio, soprattutto semplificando in maniera decisa l'eccessiva burocrazia. Dobbiamo applicare con rigore il principio di sussidiarietà. È dall'introduzione del trattato di Maastricht che

parliamo dell'applicazione corretta di questo principio, ma all'atto pratico la nostra applicazione è lacunosa. I nostri discorsi si protraggono più del nostro impegno per smuovere le acque nel mare dell'eccessiva burocrazia e per fare in modo che la Commissione europea, e l'Unione europea, si occupi dei grandi problemi che attanagliano davvero l'Europa invece di insinuarsi in ogni piega della vita delle persone. Non tutti i problemi che si manifestano in Europa possono diventare problemi dell'Unione europea. Dobbiamo occuparci delle grandi problematiche.

Tutto questo, Signor Presidente, deve naturalmente essere realizzato nel pieno rispetto del patto di stabilità. Non modificheremo l'essenza del patto di stabilità e crescita. Lo ha stabilito il Consiglio europeo. Negli anni a venire mi atterrò a questa decisione.

La promessa di stabilità ha accompagnato l'introduzione della moneta comune. La stabilità non è soltanto una condizione per l'adesione alla moneta unica, ma una condizione costante. La stabilità è una promessa. E l'Europa non può venire meno alle proprie promesse. Io la rispetterò.

Il Consiglio europeo ha tuttavia sottolineato, a ragione, che dobbiamo anche sfruttare i margini di manovra concessi dal patto di stabilità rivisto nel 2005 e nel 2011 al fine di dare pieno risalto alla componente a favore della crescita del patto di stabilità e crescita. Abbiamo agito in tal senso anche in passato e lo faremo in maniera ancora più risoluta in futuro. A questo riguardo, conta per me che non si sottovaluti quanto già avviato e ottenuto in passato. Sono stato presidente dell'Eurogruppo e sono lieto di non esserlo più: è stata tutt'altro che una passeggiata. E il dubbio mi sorge che la funzione a cui oggi mi candido non sia più piacevole. Ma nel corso della crisi dell'euro, che di fatto non era una crisi dell'euro, ma una crisi del debito, abbiamo dovuto riparare in volo un aereo in fiamme. Non è stato semplice, non ha risposto a tutti i requisiti della nobile arte dello Stato e ai dettami di una raffinata estetica politica, ma ce l'abbiamo fatta a mantenere intatta la zona euro.

Poco più di un anno fa speculatori di ogni dove scommettevano sull'implosione della zona euro. Non è andata così. Su molte piazze finanziarie si è scommesso sull'uscita della Grecia dalla zona euro.

Ho fatto quanto in mio potere, e lo dico con orgoglio, per fare in modo che la Grecia, questo popolo laborioso, questa grande nazione, rimanesse parte dell'Unione economica e monetaria.

Ma il percorso non è stato scevro di errori. Non è semplice riparare in volo un aereo in fiamme, di quando in quando è possibile che ci si brucino le dita.

Se in futuro dovessero rendersi necessari ulteriori programmi di aggiustamento, ipotesi che peraltro non ritengo si verificherà nei prossimi anni, vorrei che prima di passare alla fase operativa del programma si svolgesse un'analisi molto minuziosa del suo impatto sociale. Ci terrei a valutare l'impatto dei programmi di aggiustamento sulla vita delle persone.

In futuro nessun programma di aggiustamento sarà realizzato senza un'analisi preliminare degli impatti sociali.

Auspico che, ogniqualvolta emerga la necessità di ricorrere a un programma di aggiustamento, sia già pronto un piano B. Un piano B al quale possiamo affidarci nel caso in cui le previsioni macroeconomiche si rivelino errate. Se il tasso di crescita in un dato paese risulta inferiore a quanto presupposto dal programma di aggiustamento, bisogna poter aggiustare il programma di aggiustamento. Per questo motivo sono a favore dell'elaborazione parallela di un piano B.

Vorrei inoltre che riconsiderassimo lo strumento della Troika.

Nelle sue relazioni in materia, il Parlamento ha espresso la convinzione che nell'assetto attuale la Troika manchi di sostanza democratica. Manca la sostanza democratica. Manca una dimensione parlamentare. Dobbiamo reimpostare la Troika per renderla più democratica, più parlamentare e più politica. E lo faremo.

Non possiamo spendere soldi che non abbiamo. Dobbiamo sostituire i disavanzi e i debiti con le idee. Le idee ci sono: dobbiamo sfruttare meglio le opportunità offerte dalle tecnologie digitali, che non conoscono confini. Dobbiamo superare i compartimenti stagni nazionali per quanto riguarda le regolamentazioni nel settore delle telecomunicazioni, i diritti d'autore, gli standard di protezione dei dati e la gestione delle onde radio. Dobbiamo abbattere queste barriere, questi ostacoli alla crescita. Raggiungeremo l'obiettivo di eliminare le spese di roaming in Europa. Se riusciremo a realizzare un vero mercato unico del digitale, potremo generare in Europa un'ulteriore crescita di 250 miliardi di euro. Ce la faremo.

Come è stato spesso ribadito durante la crisi ucraina, serve un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici. Dobbiamo riorganizzare la politica energetica europea per creare una nuova Unione europea dell'energia. Sarà necessario far confluire le nostre risorse, integrare le nostre infrastrutture e unire il nostro potere contrattuale nei confronti dei paesi terzi. Siamo chiamati a diversificare le nostre fonti energetiche e a ridurre l'elevata dipendenza energetica di diversi Stati membri.

Voglio che l'Unione europea diventi il leader mondiale delle energie rinnovabili. Contribuiremo in maniera significativa a migliorare l'efficienza energetica andando oltre l'obiettivo del 2020, in particolare per quanto riguarda l'edilizia. Ritengo che, per risultare credibile e lungimirante, l'Unione europea debba fissare un obiettivo vincolante di efficienza energetica almeno del 30%, da raggiungere entro il 2030. Non possiamo definirci i campioni delle politiche sui cambiamenti climatici se non diventiamo più credibili in termini di efficienza energetica.

Dobbiamo assolutamente completare il mercato interno, perché così aumenteremo il valore dell'economia europea di altri 200 miliardi di euro.

Dobbiamo completare le nuove norme europee sulle banche con l'Unione dei mercati dei capitali. Per migliorare il finanziamento dell'economia è necessario sviluppare e integrare ulteriormente i mercati dei capitali in modo da diminuire il costo della raccolta di fondi, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Difenderò la libera circolazione dei lavoratori, che è da sempre uno dei capisaldi del mercato interno.

La libera circolazione è un'opportunità, non una minaccia. Le norme non verranno modificate. Sarà compito delle autorità nazionali contrastare gli abusi e le frodi nelle domande di prestazioni. Avvierò un riesame mirato della direttiva sul distacco dei lavoratori e della sua attuazione. Dobbiamo lottare contro il dumping sociale e lo faremo.

Intendo combattere l'evasione e la frode fiscale. Sono favorevole all'adozione a livello di UE di una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società e di un'imposta sulle transazioni finanziarie. Dobbiamo lottare contro il riciclaggio del denaro e lo faremo.

Per quanto riguarda l'Unione economica e monetaria, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che la crisi non è finita.

La crisi non è finita.

La crisi non è finita perché 25 milioni di donne e di uomini sono disoccupati. La crisi finirà quando sarà stata ristabilita la piena occupazione. Per riuscirci dobbiamo coordinare meglio le politiche economiche. Dobbiamo attuare una governance economica. E lo faremo. Dobbiamo continuare a insistere per attuare le necessarie riforme strutturali che, a medio termine, contribuiranno alla crescita dell'economia europea. Se gli Stati membri dell'Unione economica e monetaria saranno chiamati a compiere particolari sforzi, dovremo pensare a incentivi finanziari che accompagnino il processo. In questo contesto, dovremo considerare l'idea di dare alla zona euro una capacità di bilancio propria.

È ridicolo che una delle valute più forti del mondo sia rappresentata da soggetti che, molto spesso, si contraddicono. Tutto ciò deve finire. Vorrei che l'Unione economica e monetaria, insieme all'euro, fosse rappresentata da un unico seggio, da un unico soggetto e con una sola voce nelle istituzioni di Bretton Woods.

Volgendomi a Bretton Woods, mi inoltrò nel cuore degli Stati Uniti e ne approfittai quindi per accennare all'accordo di libero scambio con questo paese. Sono favorevole alla conclusione dell'accordo. Ritengo che i due spazi economici più vasti del mondo, le due più grandi democrazie del pianeta, possano unire le forze nell'interesse dei cittadini europei e americani. Detto questo, l'accordo non sarà concluso a qualunque prezzo. Non possiamo rinunciare alle nostre norme in materia di salute e di protezione sociale. E non possiamo dimenticare le nostre esigenze in materia di protezione dei dati. Auspico che la protezione dei dati non rientri nei negoziati con gli amici americani e non sono disposto ad assistere alla creazione di giurisdizioni parallele e segrete. Siamo luoghi in cui vige lo Stato di diritto e quindi, negli Stati Uniti come in Europa, applichiamo il diritto.

Facciamo sì che questi negoziati avvengano nella massima trasparenza. Questo vi dico: se non pubblichiamo i documenti afferenti ai negoziati, e non intendo i documenti relativi alle strategie di negoziazione, l'accordo fallirà. Fallirà davanti all'opinione pubblica, fallirà davanti a questo Parlamento, fallirà davanti ai parlamenti

nazionali se mai dovesse esserci un accordo misto. Siamo quindi più trasparenti, perché non abbiamo nulla da nascondere. Non diamo l'impressione di nascondere qualcosa, lavoriamo nella trasparenza e rendiamo pubblici i documenti.

L'Unione europea è un'unione di valori. Possiamo risultare credibili agli occhi del mondo solo se siamo esigenti sui valori fondamentali al nostro interno. Nominerò un commissario responsabile dell'applicazione della Carta dei diritti fondamentali. E vorrei che l'Unione aderisse al più presto alla convenzione europea dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa.

La direttiva antidiscriminazione resterà sul tavolo e mi adopererò per persuadere il Consiglio a adottarla il più rapidamente possibile, almeno nelle sue grandi linee.

L'immigrazione legale e l'immigrazione clandestina sono temi con cui i nostri concittadini hanno a che fare quasi quotidianamente. Abbiamo bisogno di una politica comune in materia di asilo, e io la proporrò. Dobbiamo riflettere su quell'immigrazione legale di cui l'Europa avrà un bisogno acuto nei prossimi cinque anni. Emuliamo gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia: siamo in grado anche noi di imitare quello che loro sanno fare da sempre.

Le nostre frontiere esterne vanno protette: ecco un argomento che vi risulterà più gradito. Le nostre frontiere esterne vanno protette. Dobbiamo contrastare le bande criminali che speculano sulle disgrazie altrui. Dobbiamo andare sul posto a aiutare le persone che vogliono venire da noi, prima ancora che s'imbarchino per attraversare il Mediterraneo. E dobbiamo far sì che s'instauri una più grande solidarietà tra il nord e il sud dell'Europa. L'immigrazione clandestina e i profughi non sono problemi di Malta, di Cipro, dell'Italia o della Grecia: sono problemi dell'Europa tutta.

Non vorrei qui dilungarmi sulla politica estera. Abbiamo urgentemente bisogno di una politica estera e di sicurezza comune. Vorrei, e su questo spingerò, che l'operato dell'Alto rappresentante per gli affari esteri non sia più rallentato dai ministri degli esteri degli Stati membri. Una politica estera comune ha bisogno anche di una rappresentanza unica verso l'esterno.

L'Alto rappresentante per gli affari esteri, che ha un ampio ambito di competenze, sarà sostenuto da altri commissari responsabili di portafogli settoriali.

Nel settore della difesa non si tratta di contrapporre l'Unione europea alla NATO. Le due organizzazioni devono collaborare e agire in sintonia. Nell'ambito della difesa abbiamo bisogno di una cooperazione rafforzata, come peraltro previsto dal trattato di Lisbona. Una maggiore cooperazione è necessaria soprattutto nel settore degli appalti, invece di farci concorrenza per gli acquisti di beni di utilità comune.

Nei prossimi cinque anni l'Unione europea non accoglierà nessun nuovo membro. Ad oggi è inimmaginabile che uno dei paesi candidati con i quali abbiamo aperto i negoziati possa soddisfare integralmente tutti i singoli criteri di adesione prima del 2019. Ma i negoziati proseguiranno e altre nazioni e altri paesi europei hanno bisogno di una prospettiva europea credibile e sincera. Ciò vale soprattutto per i paesi dei Balcani occidentali. Questa regione europea tragicamente colpita dagli

eventi ha bisogno di una prospettiva europea per non soccombere di nuovo ai vecchi demoni.

Avrei voluto parlarvi più diffusamente della politica industriale che dovremo necessariamente condurre in Europa per aumentare fino al 20% la quota relativa del settore industriale nel PIL europeo. Avrei voluto soffermarmi sulla situazione in Ucraina, il cui popolo voglio oggi salutare dicendogli che, per noi, gli ucraini sono europei e il loro posto è in Europa.

Avrei voluto illustrarvi più in dettaglio le ragioni che mi fanno ritenere necessario introdurre in tutti i paesi dell'Unione europea il salario sociale minimo e il reddito minimo d'inserimento garantito. Ci adopereremo in questo senso.

Avrei voluto dichiararvi la convinzione che i servizi d'interesse generale e i servizi pubblici vanno salvaguardati, che non possono essere lasciati alla mercé dei capricci del nostro tempo. Difendiamo il servizio pubblico in Europa!

Avrei voluto parlarvi dell'Africa, di quell'Africa spesso sfortunata e altrettanto spesso dimenticata. Ma anche di quell'Africa così ricca di risorse, ricca specialmente di risorse umane. Non dobbiamo dimenticare l'Africa e dobbiamo fermare lo scandalo, la tragedia, l'eterno dramma quotidiano che vede ogni sei secondi un uomo e ogni giorno 25 000 bambini morire di fame. L'Europa non avrà concluso la sua opera finché ogni giorno 25 000 bambini moriranno di fame. All'Europa incombe la responsabilità di cambiare questo stato di cose.

Dovremo lanciarcì in un nuovo inizio, dovremo ascoltare le voci che ci hanno parlato il 25 maggio. Ma a essere scoccata non è l'ora della rivoluzione, e neanche quella della controrivoluzione. Se vogliamo che gli europei si rinnamorino della loro Europa, dobbiamo dir loro che noi, dell'Europa, siamo orgogliosi. Orgogliosi di molto di quel che abbiamo fatto nei decenni passati.

Si sente spesso che guerra e pace sono questioni ormai superate; eppure, il dialogo poco virtuoso tra guerra e pace ha ancora posto in Europa. L'abbiamo appena constatato, nell'immediata periferia dell'Unione: la pace non è un ospite fisso del continente europeo.

Dobbiamo essere orgogliosi della generazione dei nostri genitori, della generazione dei nostri nonni, di coloro che, reduci dai campi di battaglia e dai campi di concentramento, hanno concretato l'eterna preghiera di ogni dopoguerra "Mai più guerre!" in un programma politico che ancora oggi palesa i suoi benefici. Grande è il debito di riconoscenza verso i nostri padri.

Dobbiamo essere orgogliosi di essere riusciti, negli anni '90, a coronare l'allargamento, di aver riconciliato la storia e la geografia d'Europa, di aver posto fine al funesto decreto del dopoguerra che voleva un'Europa per sempre divisa in due. Senza armi ma con la forza della convinzione, abbiamo riunificato la geografia e la storia d'Europa, e desidero qui rendere omaggio a quanti, nell'Europa centrale e orientale, hanno un giorno deciso di prendere in mano la Storia. Di non subire più la Storia, ma di costruirla in prima persona. Smettiamola di parlare di vecchi e nuovi Stati membri: esistono gli Stati membri e non sono né nuovi né vecchi.

E dobbiamo essere orgogliosi della creazione della moneta unica. La moneta unica non divide l'Europa; la moneta unica protegge l'Europa.

Per vent'anni sono stato ministro delle finanze nel mio paese. Ogni sei mesi dovevo andare a Bruxelles per assistere a riallineamenti monetari. Ogni sei mesi ho toccato con mano, "in diretta a colori", quanto fosse pericoloso il disordine monetario per l'economia europea. Innumerevoli volte ho visto la perdita di dignità di uno Stato che, incapace di mantenersi competitivo, era costretto a svalutare la moneta. Pieno di amarezza ho assistito a scene terribili in cui chi doveva aumentare il valore esterno della moneta non voleva per non perdere mercati, mentre chi doveva svalutarla non osava nel timore di un'incursione massiccia, di un ritorno incontrollato dell'inflazione.

Se durante gli avvenimenti dell'Ucraina, se durante la crisi economica e finanziaria che ci ha colpito in pieno e che ha fatto dell'Europa l'epicentro di una battaglia mondiale, fossimo stati ancora legati al sistema monetario europeo, una guerra monetaria infiammerebbe oggi l'Europa: Francia contro Germania, Germania contro Italia, Italia contro Portogallo, e Spagna contro tutti. Grazie all'euro, e alla disciplina e alle ambizioni che racchiude, viviamo in un ordine monetario che ci protegge. L'euro protegge l'Europa.

E la Grecia: la Grecia non voleva uscire dalla zona monetaria che l'euro rappresenta. Né noi volevamo che la Grecia ne uscisse.

Se non avessimo fatto quel che abbiamo fatto nei decenni passati; se non avessimo trasformato l'Europa in un continente di pace; se non avessimo riconciliato la storia e la geografia d'Europa; se non avessimo creato la moneta unica; se non avessimo costruito in Europa il mercato interno più grande del mondo, in che situazione ci troveremmo oggi? Subalterni, saremmo. Disarmati. Indeboliti. Inermi. Grazie al lavoro e alle convinzioni dei nostri predecessori, oggi l'Europa è un continente in grado di assicurare ai suoi abitanti di poter vivere in pace e in un relativo benessere.

Non voglio un'Europa relegata in un angolo della Storia. Non voglio un'Europa che sta a guardare mentre gli altri fanno, agiscono, progrediscono. L'Europa che vorrei occupa il centro della scena; è proiettata in avanti; è vincente, protegge, esiste; ed è un modello per gli altri. Per concretare quest'Europa ispiriamoci ai principi e alle convinzioni che costituiscono il retaggio dei grandi europei, di coloro che c'erano quando noi ancora vagavamo nel nulla. Voglio qui rendere omaggio a Jacques Delors, grande Presidente della Commissione. Non è da tutti essere Delors, ma a Delors guardo come amico e come maestro, e la sua opera sarà per me fonte quotidiana d'ispirazione. Voglio qui rendere omaggio a François Mitterrand, che ha detto che i nazionalismi portano alla guerra. Mitterrand aveva ragione.

E voglio rendere omaggio a Helmut Kohl, a colui che è stato, nel corso della mia vita, il più grande europeo che abbia avuto il privilegio di conoscere.

Loro avevano pazienza, coraggio e determinazione: seguiamone l'esempio. Diamo prova dello stesso coraggio, della stessa determinazione, della stessa pazienza; di quel coraggio, di quella pazienza e di quella determinazione che richiedono i lunghi cammini e le grandi ambizioni.

Insieme, possiamo fare grandi cose: per l'Europa, per i suoi cittadini, per il mondo.

Grazie.

Jean-Claude Juncker
Presidente eletto della Commissione europea

Mettere in moto l'Europa: punti salienti del discorso del Presidente eletto Juncker al Parlamento europeo

Dichiarazione davanti al Parlamento europeo,
riunito in seduta plenaria, in apertura del voto sul
collegio dei Commissari

Strasburgo, 22 ottobre 2014

Mettere in moto l'Europa: punti salienti del discorso del Presidente eletto Juncker al Parlamento europeo

Dichiarazione davanti al Parlamento europeo, riunito in seduta plenaria, in apertura del voto sul collegio dei Commissari

È il momento di passare all'azione

"Dall'Ucraina alla Siria, dal Medio Oriente al Nord Africa, nel nostro vicinato regnano la fragilità e l'instabilità. Gli immigrati che approdano a frotte alle frontiere esterne dell'Europa in cerca di un futuro migliore ci rimandano al dovere di conciliare questa richiesta di solidarietà con l'esigenza di garantire frontiere sicure. Emergenze sanitarie transfrontaliere come l'epidemia di ebola diffondono comprensibili timori tra i nostri cittadini.

Non possiamo né vogliamo insabbiare problemi che stanno diventando impellenti. Non possiamo né vogliamo far finta di non vedere. Insisto: il momento è giunto di passare all'azione. Permettetemi di affermare oggi, chiaro e forte, davanti a questa assemblea, che i problemi dell'Europa non possono più aspettare."

Niente più compartimenti stagni

"Il 10 settembre, nel presentare la mia nuova squadra, ho voluto dimostrare la volontà di agire rapidamente e con efficacia. Per questo motivo la mia Commissione, oltre ad avere un assetto diverso, avrà anche un approccio diverso, grazie al quale agirà come squadra e non come sommatoria delle parti. La compartimentazione e la suddivisione in gruppi e portafogli lasceranno il posto a un organo politico e collegiale. La mia sarà una Commissione politica e esecutiva, al servizio dell'interesse comune e dei cittadini europei.

Rispondere alle preoccupazioni

"La squadra che ho proposto ha riscosso ampio consenso durante le audizioni, ma avete espresso anche qualche perplessità durante le audizioni e nei contatti con me. Sono quindi pronto a sgombrare subito il campo dai dubbi sul funzionamento della nuova Commissione.

Vi ho ascoltato attentamente, ora permettetemi di spendere qualche parola su come intendo procedere.

1. L'audizione della nuova Commissaria slovena, Violeta Bulc, si è conclusa in tempi record grazie a un'immediata redistribuzione dei portafogli. Violeta Bulc si occuperà del **portafoglio Trasporti** mentre Maroš Šefčovič, membro della Commissione uscente di consolidata esperienza, sarà il Vicepresidente responsabile dell'**Unione dell'energia**.
2. Ho deciso di estendere le competenze del Primo Vicepresidente Frans Timmermans allo **sviluppo sostenibile**, che è una tematica orizzontale. Come noto, lo sviluppo sostenibile è un principio sancito dai trattati dell'Unione (articolo 3 del TUE) di cui dovranno tener conto tutte le politiche e iniziative dell'intero spettro istituzionale dell'Unione. Lo sviluppo sostenibile

rientra inoltre nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea di cui ha competenza orizzontale Frans Timmermans. Sostenibilità e ambiente sono temi importanti per i nostri cittadini e la nuova Commissione ha gli strumenti adatti per affrontarli: portafogli forti, dotati di bilanci cospicui e forza normativa.

3. I **medicinali e i prodotti farmaceutici** rimangono tra le competenze della Direzione generale per la Salute perché - sono d'accordo con voi - i farmaci non sono merci qualsiasi. La politica sui medicinali e i prodotti farmaceutici sarà competenza congiunta di Vytenis Andriukaitis e Elżbieta Bieńkowska che ha dato prova di grande talento durante l'audizione.

4. La **politica spaziale** può dare un grosso contributo allo sviluppo di una forte base industriale in Europa – una delle priorità della nuova Commissione. Per questo motivo ho voluto che rimanesse tra le competenze della Direzione generale per il Mercato interno e l'industria affidata alle sapienti mani di Elżbieta Bieńkowska.

5. In ultimo, ma non per ordine di importanza, la **cittadinanza** passa a Dimitris Avramopoulos, Commissario per la Migrazione e gli affari interni - questioni che stanno molto a cuore ai cittadini europei – che, su queste questioni, opererà a stretto contatto con Věra Jourová, Commissaria per la Giustizia e i consumatori. Colgo peraltro l'occasione per ribadire la mia piena fiducia a Tibor Navracsics che durante l'audizione ha dato prova di grande competenza e ha mostrato un forte impegno europeo, guadagnandosi l'approvazione di questa assemblea."

Controversie tra investitori e Stato

Ho preso atto dell'acceso dibattito sulla composizione delle controversie investitori-Stato (ISDS) nel quadro dei negoziati sul partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP). Vorrei ribadire in modo inequivocabile la posizione che ho già espresso il 15 luglio davanti a questa assemblea e che ho ripreso nei miei orientamenti politici: la mia Commissione non permetterà che regimi speciali sulle controversie tra investitori e Stato limitino le competenze dei giudici degli Stati membri. Anche in questo caso si impongono il rispetto dello Stato di diritto e il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

In tal senso il mandato negoziale precisa le condizioni che un tale regime dovrà rispettare e prevede che ne venga analizzato il rapporto con i giudici nazionali. Non esiste alcun obbligo in riguardo: il mandato lascia aperta la questione e si limita a dare orientamenti.

Credevo di aver espresso in modo inequivocabile il mio impegno su questo punto, ma sono ben contento di poterlo chiarire e ribadire oggi, come mi è stato chiesto da alcuni di voi: l'accordo che la mia Commissione presenterà in ultima istanza all'approvazione di questa assemblea non conterrà nessun elemento che limiti la libertà delle parti di ricorrere ai giudici nazionali o che permetta a giurisdizioni segrete di decidere delle controversie tra investitori e lo Stato.

Sulla questione mi sono consultato con Frans Timmermans, Primo Vicepresidente responsabile dello Stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali. **Il TTIP non conterrà nessuna clausola sulle controversie investitori-Stato senza l'accordo di Frans Timmermans.**

Sono fiducioso che, con il sostegno di questa assemblea, potremo negoziare un ambizioso accordo commerciale con gli Stati Uniti, che rispetti a pieno gli interessi europei e lo Stato di diritto.

Colmare le lacune negli investimenti

"Vorrei essere capito quando dico che la mia Commissione, come tutte le Commissioni precedenti, tratterà gli Stati membri nello stesso e identico modo. E saprà intervenire con decisione quando sarà necessario. **È giunto il momento di stringere un "grande patto", di creare una vasta coalizione di paesi e tra le principali parti politiche che insieme lavoreranno intorno a una struttura a tre pilastri: riforme strutturali, credibilità di bilancio e investimenti.**

La risposta alle attuali sfide economiche non può scendere dal vertice alla base. Non credo nei miracoli: a Bruxelles non abbiamo la bacchetta magica o il pulsante della crescita. Le riforme strutturali, la credibilità di bilancio e gli investimenti a livello nazionale e europeo devono andare di pari passo."

"Il livello degli investimenti nell'UE è calato di poco meno di 500 miliardi di euro, ossia del 20% circa dall'ultimo picco raggiunto nel 2007. **Siamo di fronte a una carenza di investimenti e dobbiamo adoperarci per colmarla.**

L'Europa può contribuire a questo scopo. Come sapete, intendo presentare un ambizioso pacchetto di misure per l'occupazione, la crescita e la competitività di 300 miliardi di euro.

Non posso ovviamente entrare per ora nei dettagli sul contenuto del pacchetto, poiché la mia nuova squadra deve ancora riunirsi per discuterne.

Vi invito soltanto ad avere un po' di fiducia. Vi prometto che, dal momento in cui entrerà in carica, il mio collegio inizierà a lavorare a questo progetto giorno e notte.

Se ci date oggi il vostro sostegno, presenteremo il pacchetto prima di Natale. Questa non è una promessa, è un'affermazione."

Le prime iniziative legislative della Commissione Juncker

"Ogni giorno l'Europa perde terreno perché **non sfrutta il grande potenziale del nostro enorme mercato unico digitale.** Posti di lavoro che dovrebbero esistere non vengono creati. Le idee – il DNA dell'economia europea! – non si materializzano quanto potrebbero. Dobbiamo cambiare in meglio questa situazione."

"Nel mondo di domani, sempre più competitivo, l'Europa potrà prosperare solo se riuscirà a **realizzare l'Unione dell'energia.**

In vista delle discussioni che si svolgeranno nei prossimi giorni su questo argomento, insisterò affinché gli Stati membri trovino un accordo nell'ambito del Consiglio europeo in modo da poter andare a Parigi con un mandato chiaro. Se vogliamo fare progressi, dobbiamo spingere tutti nella stessa direzione."

Conclusione

"I cittadini stanno perdendo fiducia, gli estremisti incalzano da sinistra e da destra, i nostri concorrenti avanzano a nostre spese. È ora di dare nuovo slancio al progetto europeo.

Ci attendono enormi sfide e tocca a noi affrontarle nel modo giusto. Se vogliamo avere un ruolo in futuro, dobbiamo assumerlo adesso. Spetta a noi fare in modo che

il modello sociale europeo sia chiaramente visibile in tutto ciò che facciamo. Perché l'Europa è lo scudo che protegge tutti noi, che possiamo chiamare patria questo magnifico continente.

Qui di fronte a voi, in questa assemblea che è il faro della democrazia europea, **vi invito a rimettere in moto l'Europa.**"

È tempo di agire

Dichiarazione davanti al Parlamento europeo, riunito in seduta plenaria, in apertura del voto sul collegio dei Commissari

Strasburgo, 22 ottobre 2014

Signor Presidente, Onorevoli deputate e deputati,

nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare in questo emiciclo il 15 luglio vi ho esposto gli orientamenti generali della nuova Commissione e i diritti che il trattato conferisce al Presidente designato della Commissione.

Non è stato un esercizio di stile: vi ho presentato dei programmi, dei progetti, dei contenuti, delle ambizioni.

I commissari che, se riceveranno l'investitura di quest'assemblea, comporranno il mio Collegio sono vincolati da tali orientamenti generali. Dai commissari non pretendo obbedienza cieca; l'ho già detto nel presentare il Collegio a Bruxelles: non è alla mia età che si comincia una carriera da dittatore. Vorrei che i commissari si sentissero liberi. Al Presidente designato della Commissione è stato chiesto di formare un Collegio politico; accettate quindi che i commissari abbiano opinioni politiche e che, con le loro riflessioni, alimentino il dibattito in seno alla Commissione. Sono stato eletto Presidente della Commissione in base a un programma che mi lega al Parlamento europeo: ho un contratto con Lei, Signor Presidente, e con il Parlamento tutto, e di quel contratto intendo rispettare i termini che ho esposto per l'appunto quest'estate.

La Commissione che, se la accettate, prenderà funzione il 1° novembre succederà a quella di José Manuel Barroso che ha presieduto l'istituzione per dieci anni. Tengo in questa sede a rendere omaggio a José Manuel Barroso che ha guidato l'istituzione in tempi indubbiamente difficili: la Commissione Barroso ha dovuto gestire la crisi economica e finanziaria e le relative conseguenze; la Commissione Barroso è riuscita a integrare nei molteplici meccanismi unionali tredici nuovi Stati membri. Ritengo che José Manuel Barroso abbia fatto un buon lavoro, subendo molto spesso critiche che mi sono parse talvolta meschine. José Manuel Barroso ha reso i propri servigi all'Europa e desidero ringraziarlo del lavoro straordinario compiuto.

A luglio vi avevo promesso che avrei formato una Commissione politica; vi avevo annunciato che la futura Commissione sarebbe stata politica, molto politica, andando incontro all'auspicio, per così dire, ecumenico espresso da molti da voi. La Commissione non è una coorte di alti funzionari anonimi: i direttori generali - tutti di chiara competenza - sono agli ordini dei commissari, non viceversa.

Mi sono quindi adoperato perché i governi e lo stesso Presidente designato proponessero dei "pesi massimi" come membri della Commissione.

Le donne e gli uomini che comporranno il mio Collegio hanno esercitato funzioni importanti nei rispettivi paesi, funzioni di alta responsabilità. La Commissione conterà

quattro ex capi di governo, diciannove ex ministri, tre ex ministri degli affari esteri, vari ex ministri delle finanze, sette commissari uscenti e otto commissari già deputati del Parlamento europeo: una formazione dalla vocazione eminentemente politica.

Vi avevo promesso una Commissione più politica e questa sua composizione la indica come più politica delle precedenti. A luglio vi avevo promesso una Commissione più efficace, auspicio condiviso, di nuovo, dalla maggior parte dei membri di quest'assemblea. Ho voluto riorganizzare l'architettura della Commissione scegliendo, con mossa inedita, di nominare un Primo Vicepresidente nella persona di Frans Timmermans, cui rivolgo stamane un saluto speciale.

L'ho scelto perché lo conosco da secoli, ma l'ho scelto anche per infondere nella Commissione quell'equilibrio politico che la designazione dei vari commissari non è bastata a creare. Nella maggior parte della stampa europea ho letto che Frans Timmermans sarà il mio braccio destro. Mi auguro che, di tanto in tanto, possa essere anche il mio braccio sinistro, ma sarà difficile.

Ho nominato vari vicepresidenti: ho nominato Vicepresidente l'Alta rappresentante, ovviamente, perché così prevede il trattato; ho voluto nominare Vicepresidente anche la Commissaria per il Bilancio, perché l'elaborazione e l'esecuzione del bilancio sono indubbiamente trasversali per natura; ho poi pensato di chiedere agli ex capi di governo di svolgere un ruolo di coordinatori in seno al Collegio. I capi di governo sono usi al difficile mestiere di coordinare il lavoro altrui. A volte con successo, a volte no, ma di sicuro conoscono il significato della parola "coordinamento". Ho quindi chiesto a coloro che avevano ricoperto la carica di primo ministro di essere vicepresidenti della Commissione. Ho deciso d'incaricare Frans Timmermans dell'applicazione del principio di sussidiarietà: della *deregulation*, si direbbe in buon italiano. La tematica è importante. Avevamo detto - e avevamo promesso agli elettori e ai cittadini europei - che avremmo trasformato l'Europa in una macchina, un consesso, un'ambizione, un'officina, in cui affrontare i grandi problemi tralasciando le minuzie che possono essere risolte meglio a livello di singolo Stato membro o di ente locale. Frans Timmermans vigilerà sul rispetto dei principi della qualità della regolamentazione, della *better regulation*. È un compito impegnativo che coinvolgerà tutti i commissari, perché tutti i commissari devono concorrere a questo risveglio dell'Unione europea, dei suoi riflessi e comportamenti politici. A Frans Timmermans ho deciso di affidare anche lo sviluppo sostenibile, una grossa ambizione, un progetto lungimirante, un tarlo quotidiano. Non mi è stato possibile accogliere le proposte della commissione Ambiente di questo Parlamento, che chiedevano di attribuire la competenza dello sviluppo sostenibile al Vicepresidente responsabile della crescita e degli investimenti. Ho preferito affidare quest'aspetto particolarmente importante della nostra azione collettiva a Frans Timmermans, perché il rispetto dello sviluppo sostenibile lo impone, oltre l'articolo 3 del trattato, anche la Carta dei diritti fondamentali, quel faro che orienterà gran parte dei lavori, appunto, del Vicepresidente Timmermans.

I vicepresidenti che ho scelto saranno incaricati di portare avanti le priorità della Commissione che vi ho esposto nel luglio scorso: un Vicepresidente si occuperà dell'Unione dell'energia in tutte le sue dimensioni, comprese le energie rinnovabili e alternative; un altro della crescita e degli investimenti e uno del mercato digitale europeo; un Vicepresidente, infine, sarà incaricato dell'euro e del dialogo sociale. I

vicepresidenti non sono caporali che impartiscono ordini agli altri commissari, perché i commissari della Commissione hanno tutti gli stessi diritti; sono vicepresidenti di progetto, coordinatori, animatori, coagulanti, organizzatori d'idee e di iniziative. Ascoltando le audizioni parlamentari e leggendo sulla stampa la parte virtuosa dell'opinione pubblica ho rilevato i numerosi dubbi e interrogativi che circondano queste entità misteriose, i vicepresidenti coordinatori dei progetti della Commissione. Ne sono rimasto assai sorpreso: tutti mi avevano detto che la Commissione deve operare con maggior efficacia; tutti, o quasi, avevano deplorato che il Collegio si componesse di 28 commissari (uno per paese), sostenendo che fossero troppi. Ero a un bivio tra una revisione dell'architettura organizzativa e una frammentazione delle competenze da ridistribuire tra i 28 commissari. Di due cose una: o 28 commissari – ciascuno nel proprio angolino intento alle proprie piccole occupazioni e a crogiolarsi all'ombra del proprio campanile – che si spartiscono le competenze smembrate della Commissione, o dei commissari posti sotto l'egida bonaria di vicepresidenti che ne coordinano i lavori. Se volevate una Commissione ricalcata sul modello del passato, avreste dovuto dirmelo. Ma se invece volete una Commissione più efficace, una Commissione che prenda in mano le grandi ambizioni dell'Europa, che le organizzi, che le strutturi, allora l'unica scelta è affidare ad alcuni vicepresidenti la realizzazione delle grandi priorità politiche dell'istituzione.

Faccio due esempi: abbiamo un Vicepresidente per l'Euro e il dialogo sociale, un Commissario per gli Affari economici e finanziari e la fiscalità e una Commissaria per gli Affari sociali. E poi c'è il semestre europeo. È evidente che qualcuno - il Vicepresidente responsabile - deve coordinare le iniziative della Commissaria per gli Affari sociali con quelle del Commissario per gli Affari economici e finanziari. Il semestre europeo non è solo un semestre economico e finanziario. Con le raccomandazioni per paese formulate dalla Commissione, il semestre europeo deve obbligatoriamente tener conto degli aspetti sociali della costruzione economica e monetaria europea.

Si fa un gran parlare della "tripla A". Tutti vogliono la "tripla A", che di fatto nella zona euro è ormai appannaggio di soli due paesi: Germania e Lussemburgo. La Germania ha buone possibilità di mantenerla; per il Lussemburgo si vedrà. Io, però, vorrei che l'Unione europea recuperasse e meritasse un'altra "tripla A". Vorrei che l'Europa avesse la "tripla A" del sociale; la "tripla A" del sociale è altrettanto importante della "tripla A" in campo economico-finanziario.

Abbiamo designato un Vicepresidente per la Crescita e gli investimenti, che coordinerà l'azione di tutti i commissari che contribuiranno alla politica di crescita e di investimento: la Commissaria per i Trasporti, il Commissario per l'Economia digitale, di nuovo il Commissario per gli Affari economici e finanziari e la fiscalità, la Commissaria per gli Affari sociali e l'occupazione, il Commissario per l'Unione dei mercati dei capitali, la Commissaria per il Mercato interno, eccetera.

Quel pacchetto d'investimenti ambizioso che vogliamo presentare agli europei, e quindi anzitutto a questo Parlamento, bisognerà pure che qualcuno lo organizzi. E siccome questo pacchetto implicherà la fusione di più competenze, siccome vari commissari dovranno convergere le loro diverse politiche su un centro comune, i lavori dovranno logicamente essere coordinati da un Vicepresidente. Voglio abbattere i compartimenti stagni, voglio smettere questo stile di governance che

lascia lavorare ciascun commissario nel proprio angolino; voglio superare quel campanilismo che si intravede così spesso nei lavori della Commissione.

Vorrei sottolineare un aspetto che pare essere sfuggito a praticamente tutti i commentatori: in questa nuova architettura, il grande perdente sono io... Semplicemente perché ho delegato ai vicepresidenti gran parte delle mie prerogative presidenziali. È inutile creare delle vicepresidenze di progetto se poi il presidente continua a veleggiare al timone della Commissione come in passato. Vorrei fosse chiaro che un punto potrà essere messo all'ordine del giorno della Commissione soltanto se prima avrò ottenuto l'avallo e l'accordo del Vicepresidente incaricato del coordinamento. Ricordo però - e senza voler suonare minaccioso - che colui che delega le proprie prerogative può anche, se necessario, riappropriarsene. Per il resto, ai vicepresidenti sono affidati compiti che fino ad oggi erano prerogativa del Presidente della Commissione.

A luglio vi avevo promesso che mi sarei adoperato perché le donne fossero adeguatamente rappresentate nella nuova Commissione. Abbiamo nove commissarie, lo stesso numero della Commissione Barroso. Ho dovuto battermi perché i governi nazionali mi proponessero nove candidature femminili. A fine luglio, due settimane dopo essermi presentato a questo emiciclo, le donne designate dai governi erano tre. Ho dovuto fare opera di convincimento su vari governi perché proponessero delle donne e ho dovuto rifiutare numerose candidature maschili, che non citerò espressamente per non mettere in imbarazzo i capi di governo che si sono lasciati convincere a proporre una donna al posto di commissario. Ma non nascondiamoci dietro a un dito: nove donne su 28 commissari resta comunque un numero derisorio.

Quindi: poiché, in via di principio, ciascuno di noi è membro di un partito politico nazionale; poiché, in via di principio, ciascuno di noi conosce il capo del governo del proprio paese, vi chiedo di cominciare già da domattina a sensibilizzare i vostri governi. Lo dico con un certo disagio perché nemmeno il Lussemburgo ha designato una donna: lo farà verosimilmente la prossima volta, dato che Viviane Reding è stata Commissaria per quindici anni.

Cari amici, in occasione del dibattito che abbiamo avuto a luglio vi avevo preannunciato che avrei ascoltato le audizioni con grande attenzione. Avrei potuto fare altrimenti? Ho seguito con interesse - variabile, lo ammetto - tutte le audizioni parlamentari: 29 in totale. A luglio vi avevo detto che la Commissione non è il segretario generale del Consiglio europeo né del Consiglio dei ministri e che io non sarei stato il lacchè del Parlamento europeo. Ho però ascoltato le vostre parole e ho tratto una serie di conseguenze dalle audizioni svoltesi sotto i nostri occhi. È stato necessario sostituire la candidata proposta dalla Slovenia con un'altra commissaria slovena, cui ho deciso di assegnare l'importante portafoglio dei trasporti. Non volendo rimettere in discussione l'assetto fondamentale della Commissione, ho scelto di affidare l'Unione dell'energia a Maroš Šefčovič, che negli ultimi anni ha già ricoperto la carica di Vicepresidente e ha quindi già avuto modo di formarsi un'idea delle possibili implicazioni del lavoro di coordinamento che mi aspetto da lui. Ho già detto di aver proposto all'amico Frans Timmermans di rimpolpare il suo portafoglio con tutte le politiche legate allo sviluppo sostenibile. Con grande attenzione ho ascoltato tutte le voci che deploravano che avessi trasferito le competenze in materia

di medicinali e prodotti farmaceutici dal portafoglio del Commissario per la Salute a quello della Commissaria per il Mercato interno. Non sono di quelli che pensano - e chi mi conosce lo sa bene - che i medicinali e i prodotti per la salute, fino alla stessa attività medica, siano una merce come le altre: la salute non è una merce. Ricettivo all'appello a rimediare a questa distribuzione delle competenze - auspicio espresso nel corso delle audizioni parlamentari e ampiamente rilanciato da una parte consistente delle professioni mediche - ho quindi deciso di restituire le competenze in materia al Commissario per la Salute.

Considero la politica spaziale un settore carico di promesse e mi è parso opportuno non distaccarmi dalla linea delle Commissioni precedenti mantenendola nel portafoglio della Commissaria per il Mercato interno. Poi, la cittadinanza: ho seguito le vostre discussioni e mi hanno toccato diverse vostre osservazioni sintomatiche di un malessere. Ho quindi deciso di affidare la cittadinanza al Commissario per la Migrazione e gli affari interni, ovviamente in competenza condivisa con la Commissaria per la Giustizia. Al portafoglio di Tibor Navracsics ho aggiunto lo sport.

Infine, signor Presidente, ho preso atto dell'acceso dibattito sulla composizione delle controversie investitori-Stato nel quadro dei negoziati sul partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP). Vorrei ribadire in modo inequivocabile la posizione che ho già espresso il 15 luglio davanti a questa assemblea e che ho ripreso nei miei orientamenti politici: non permetterò che regimi speciali sulle controversie tra investitori e Stato limitino le competenze dei giudici degli Stati membri. Anche in questo caso si impongono il rispetto dello Stato di diritto e il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. In tal senso il mandato negoziale precisa le condizioni che un tale regime dovrà rispettare e prevede che ne venga analizzato il rapporto con i giudici nazionali. Non esiste alcun obbligo in riguardo: il mandato lascia aperta la questione e si limita a dare orientamenti. Credevo di aver espresso in modo inequivocabile il mio impegno su questo punto, ma sono ben contento di poterlo chiarire e ribadire oggi, come mi è stato chiesto da alcuni di voi: l'accordo che la mia Commissione presenterà in ultima istanza all'approvazione di questa assemblea non conterrà nessun elemento che limiti la libertà delle parti di ricorrere ai giudici nazionali o che permetta a giurisdizioni segrete di decidere delle controversie tra investitori e lo Stato.

Sulla questione mi sono consultato nuovamente con Frans Timmermans, Primo Vicepresidente responsabile dello Stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali. Il TTIP non conterrà nessuna clausola sulle controversie investitori-Stato senza l'accordo di Frans Timmermans. Sono fiducioso che, con il sostegno di questa assemblea, potremo negoziare un ambizioso accordo commerciale con gli Stati Uniti, che rispetti a pieno gli interessi europei e lo Stato di diritto. Ambisco fermamente a concludere un accordo commerciale con gli Stati Uniti, ma durante la mia campagna ho promesso a questa assemblea che avrei fatto attenzione al rispetto della normativa europea. Dobbiamo negoziare con gli americani. Sarà Frans a condurre in porto questo accordo, ma era mia intenzione trattare con la massima chiarezza questo specifico aspetto.

Signor Presidente, passerò ora al tedesco, alla lingua dei campioni del mondo, sebbene al momento evidenzino un certo calo di forma.

Il Presidente ritiene che si tratti di una debolezza passeggera. Anche i tedeschi devono potersi abituare all'idea che questa condizione potrebbe non essere passeggera.

Desidero approfondire ulteriormente le risposte ad alcune domande di particolare rilievo emerse nei dibattiti della scorsa settimana.

In luglio ho promesso di presentare un pacchetto di investimenti da 300 miliardi di euro. Gli investimenti sono l'ossigeno dell'economia europea e di tutti coloro che vivono e lavorano in Europa. L'Europa sta facendo i conti con un forte calo degli investimenti che supera, in media, il 20% nel confronto diretto con il 2007, ultimo anno pre-crisi. In Portogallo la flessione registrata è del 36%, mentre in Grecia ha raggiunto il 64%. Senza investimenti le economie non possono crescere. E le economie che non crescono non possono dare garanzie sul versante dell'occupazione. Questo programma di investimenti mi sta particolarmente a cuore. Qui vi dico, forte e chiaro, che ogni tentativo, peraltro puntualmente avvenuto, di distogliermi da questo proposito sarà vano: presenterò questo programma di investimenti.

Questo programma non potrà essere finanziato facendo ulteriormente leva sul debito. Dobbiamo attirare gli investimenti privati mobilitando denaro pubblico in maniera intelligente. Il mondo economico deve essere consapevole della sua corresponsabilità nei confronti della società. La disoccupazione non si combatte solo a livello politico: anche l'economia è chiamata a fare la sua parte. Per questo motivo lanciao un appello al mondo dell'economia europea, affinché dia il suo contributo al miglioramento della situazione sui mercati del lavoro europei e generi quel flusso di investimenti di cui abbiamo urgentemente bisogno per poter uscire da questa impasse.

Contrariamente all'idea iniziale, non presenterò il programma di investimenti nei primi tre mesi del mio mandato: insieme al Vicepresidente responsabile Jyrki Katainen, ce ne occuperemo ancor prima di Natale. Il tempo stringe e dobbiamo rispondere al più presto a questa necessità.

Il programma di investimenti non sarà un programma di natura congiunturale sulla falsariga dei tentativi abbozzati da alcuni Stati membri negli anni settanta. I programmi congiunturali sono un fuoco di paglia. Noi invece abbiamo bisogno di investimenti mirati che possano stimolare la crescita a medio termine, ossia investimenti che rinvigoriscano l'economia europea. Non si tratta soltanto di iniettare denaro per dare una parvenza di intervento. Si tratta di mobilitare denaro per rafforzare, a medio termine, la capacità e il potenziale di crescita nell'Unione europea assieme al settore privato. Lo affermo anche perché la nostra sfida principale si chiama disoccupazione. E per contrastare la disoccupazione giovanile che in molti nostri Stati membri ha raggiunto livelli scandalosi abbiamo bisogno - non solo, ma soprattutto - del sostegno del settore privato.

Nel quadro di quest'impegno complessivo è indubbio che dobbiamo lavorare anche all'agenda digitale europea e al mercato unico digitale. Il mio collega Günther Oettinger si occuperà di questo settore importante. Già i soli investimenti che

dovrebbero essere realizzati in questo ambito contribuiranno alla crescita con circa 250 miliardi di euro nei prossimi anni. Realizzeremo questo progetto.

Gli ultimi mesi sono stati anche teatro di moniti e discussioni sul patto di stabilità – non accompagnati però da altrettante riflessioni. Anche in questo caso voglio esprimermi a chiare lettere: io, così come la Commissione europea nel suo insieme, mi attengo a quanto affermato dal Consiglio europeo del 27 giugno: le regole non si cambiano. A giugno tutti e 28 i governi degli Stati membri hanno convenuto all'unanimità che la regolamentazione non andava toccata. Ma la regolamentazione è ovviamente applicata con il margine di flessibilità previsto dai trattati e dagli altri testi legislativi. Faremo come ci ha chiesto il Consiglio europeo e faremo come ho già detto dinanzi a quest'Assemblea il 15 luglio: il rigore di bilancio è imprescindibile, la flessibilità è imprescindibile e le riforme strutturali sono imprescindibili. Senza riforme strutturali che possano ridare linfa vitale duratura all'economia e ai mercati del lavoro europei non possiamo permetterci nessun tipo di flessibilità.

Ma vorrei anche consigliare ad alcuni colleghi di abbandonare la convinzione che soltanto con la politica dell'austerità imposta e del risparmio a tutti i costi si rigenerino automaticamente la capacità di crescita e gli impulsi necessari per la politica del mercato del lavoro. E, viceversa, non è vero nemmeno che i disavanzi e l'elevato indebitamento conducano altrettanto automaticamente alla crescita. Se davvero i disavanzi e l'indebitamento si traducevano in crescita, l'Europa starebbe crescendo come non mai, considerato l'attuale picco storico di indebitamento. Ma è altrettanto sbagliato pensare che il solo risanamento di bilancio possa rilanciare la crescita senza essere accompagnato dalla necessaria flessibilità e dalle necessarie riforme strutturali con i relativi investimenti. Per questo motivo abbiamo bisogno di agire su entrambi i fronti: sulla disciplina di bilancio e su una politica orientata alla crescita e abbinata a investimenti. Il tutto per proiettarci verso il futuro alla velocità necessaria.

Infine, Onorevoli deputate e deputati, ho notato che quanto ho detto a luglio in materia di allargamento ha suscitato molti interrogativi. Ho nominato un Commissario per la Politica di vicinato e i negoziati di adesione e diverse commissioni parlamentari hanno proposto di ribattezzare il portafoglio "Commissario per il Vicinato e l'allargamento". Dopo uno scrupoloso dibattito, innanzi tutto con me stesso, poi con diversi amici, ho scelto di denominare il portafoglio "Commissario per i Negoziati di allargamento". Personalmente non voglio illudere la gente, e nemmeno i popoli: non date ai paesi candidati l'impressione che potrebbero diventare membri dell'Unione europea nel corso dei prossimi cinque anni. Non ci saranno nuovi membri durante il mandato di questa Commissione: non è assolutamente fattibile.

E allora non andiamo a raccontar favole; non lasciamo credere ai paesi che aspettano l'adesione che potranno diventare membri nei prossimi cinque anni. Beninteso, i negoziati di allargamento proseguiranno con lo stesso slancio, lo stesso brio e lo stesso impegno dimostrati finora. E vorrei salutare i paesi candidati all'adesione all'Unione europea dicendo loro che, certo, accelereremo i negoziati se necessario, ma non è realistico pensare di concluderli positivamente entro il 2019.

C'è infine un altro problema che mi tormenta, che vi tormenta, e che è scandaloso: le fatture non pagate dell'Unione europea.

È una questione annosa: con Guy Verhofstadt, già all'epoca in cui entrambi eravamo ministri del Consiglio "Bilancio", abbiamo scoperto fatture non pagate: per essere credibile l'Unione europea non può essere un cattivo pagatore. L'Unione europea deve onorare i suoi debiti.

Signor Presidente, Onorevoli deputate e deputati, questi sono i chiarimenti che intendevo portare alle nostre discussioni e ai vostri interrogativi, numerosi e vari.

Il contesto internazionale in cui ci muoviamo ci ricorda quotidianamente che viviamo in un mondo sempre più pericoloso. Il movimento noto come Stato islamico è la negazione dei valori europei: non possiamo accettare atti simili.

La crisi dell'Ebola esige la reazione forte, rapida, organizzata e concentrata dell'Unione europea: non mi sembra che siamo stati all'altezza quando avremmo dovuto combattere l'epidemia.

Constato, con enorme tristezza, che finché l'emergenza ha interessato soltanto il continente africano, siamo rimasti a guardare. Nel momento in cui l'epidemia è giunta in Europa, ci siamo messi in moto: ci saremmo dovuti attivare prima.

Restano intatti i problemi legati all'immigrazione clandestina. Ho chiesto all'ex Ministro degli Affari esteri della Grecia e all'ex Ministro della Difesa ellenico di farsi carico di questa problematica; ho anche chiesto al Commissario cipriota responsabile per gli aiuti umanitari di recarsi in Africa il prima possibile per dare un segnale in loco della presenza della Commissione europea. I problemi relativi all'immigrazione illegale e all'immigrazione regolare saranno concrete priorità della Commissione che, spero, entrerà in carica il 1° novembre.

Ribadisco quanto ho dichiarato a luglio: vorrei che riscoprissimo i pregi del metodo comunitario. Vorrei che questa Commissione e questo Parlamento si facessero promotori, artigiani e architetti della sua riscoperta.

Il metodo intergovernativo, in caso di urgenza e nell'immediata necessità, ha i suoi vantaggi, ma credo nel triangolo virtuoso tra Parlamento, Consiglio e Commissione e vorrei che rivalutassimo questo metodo.

Vi ho detto che con questo Parlamento ci sentiamo vincolati da un contratto pensato per durare cinque anni. La prima istanza di riferimento della nuova Commissione sarà il Parlamento, lo stesso che ha tratto le normali, naturali conseguenze dallo scrutinio del 27 maggio, dall'espressione del suffragio universale.

Ammetto che, tra noi, ce ne sono che non erano favorevoli alla presentazione di candidati capolista da parte dei partiti politici. Ma così è stato e lo dico oggi a voi, lo dico soprattutto a chi non ha gradito questo modo di procedere: non tornateci sopra.

Nel 2019 la campagna elettorale europea sarà una vera campagna paneuropea e tutti sapranno, prima di andare alle urne... La democrazia è anche europea, è continentale e, diventando più democratica, l'Europa nulla toglie all'importanza degli Stati e delle nazioni... Nazioni che, ripeto, non sono invenzioni provvisorie della storia: sono fatte per durare ed è dovere dell'Europa rispettare le nazioni e gli Stati

membri. Non si costruisce l'Europa contro le nazioni, che hanno le loro tradizioni, i loro pregi, le loro ricchezze e la loro ragion d'essere. Non si costruisce l'Europa contro gli Stati membri, bensì con la buona volontà che incontriamo ovunque in Europa, a livello della società civile, a livello delle nostre società, dei nostri Stati membri, dei nostri parlamenti nazionali.

Voglio esprimervi il mio convincimento: sono certo che questa Commissione sarà la Commissione dell'ultima possibilità. O riusciamo a riavvicinare i cittadini europei all'Europa, o avremo fallito. O riusciamo a fare dell'Europa un complesso politico che si occupa delle grandi cose e lascia da parte le piccole cose, o avremo fallito. O riusciamo, di concerto con gli Stati membri, con i governi, con i parlamenti, con le parti sociali, a ridurre drasticamente il livello di disoccupazione, o avremo fallito. O diamo una nuova prospettiva ai giovani europei, o avremo fallito.

Vorrei che cogliessimo questa opportunità per mettere in moto l'Europa: l'Europa lo merita e conto su di voi, signor Presidente, Onorevoli deputate e deputati, per sostenere la Commissione nei molteplici compiti che ci aspettano, che vi aspettano e che aspettano gli europei.

Vi ringrazio per l'attenzione costante.

